

NUOVA **Armonia**

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

Periodico bimestrale anno XXX

www.raisenior.it

Marzo, Aprile



LE PREMIAZIONI E LA NOSTRA RAI

**Antonio Calajo
Umberto Casella
pagine 2, 3**

16 Febbraio - Sala degli Arazzi - Premiazione Fedelissimi
CELEBRATA LA GIORNATA DELL'ORGOGGIO RAI
(a pagina 6)



copertina Nuova Armonia numero 2 del 2007



**PROCESSO AI TALK SHOW POLITICI:
SOSTEGNO O LOGORAMENTO DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA?
l'opinione di Gianpiero Gamaleri pagina 11
e convegno pagine 12, 13, 14**



IncontreRai a Torino

**Lia Panarisi
pagine 4, 5**

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA GENERALE LE PREMIAZIONI E L'OROLOGIO D'ORO

Antonio Calajo
Umberto Casella



Nei giorni 12 e 13 marzo si è riunito il Consiglio Direttivo dell'associazione. Numerosi i punti all'ordine del giorno: dall'esame del bilancio del 2014 al preventivo del 2015, dalle relazioni del Presidente a quelle dei segretari organizzativo e amministrativo alla decisione di svolgere l'assemblea nazionale a Firenze il 9 maggio.

È stato un dibattito molto ampio e approfondito con decisioni assunte e riflessioni che verranno sottoposte all'analisi e al giudizio dei fiduciari di tutte le sedi. La RAI è in un momento particolare: è stato presentato il disegno di legge per la modifica della governance dell'azienda ed è in scadenza la concessione Stato - RAI.

Sotto l'aspetto economico la RAI ha subito un taglio di 150 milioni di euro con decisione governativa; parallelamente anche la nostra associazione ha visto una decurtazione del contributo aziendale. Che fare? Che iniziative intraprendere in riferimento alla riforma della RAI e quali riflessioni occorre fare sullo stato di salute dell'associazione e sul suo futuro? Il primo punto lo esaminiamo in un'altra parte del giornale. Affrontiamo qui il secondo e per farlo dobbiamo uscire da un equivoco che si trascina da anni: le Premiazioni e l'orologio d'oro del 25 anno di servizio. Le ultime cerimonie di Premiazione in cui sono stati consegnati i premi di fedeltà dei 25, dei 30 e dei 35 anni di servizio risalgono al 2007. In tali occasioni RAI-Senior, a cui spettava l'onere dell'organizzazione dell'evento, consegnava ai soci un riconoscimento per l'iscrizione e l'ingresso nell'associazione ed un altro per coloro che avevano raggiunto i 40 anni di servizio. Sono state sempre cerimonie molto belle e partecipate. Come riportato negli articoli di Nuova Armonia, nella cerimonia di premiazione a Roma partecipavano i massimi dirigenti dell'Azienda, dal Presidente al Direttore delle Risorse Umane. Nei loro interventi nel corso degli anni è sempre stato presente un filo conduttore: "le risorse umane e quindi tutte le varie professionalità costituiscono il vero

patrimonio; sono il cervello ed il motore che fanno grande questa azienda, un'azienda che è attiva e centrale nel settore dell'emittenza radiotelevisiva italiana ed europea". "RAISenior è un patrimonio prezioso RAI".

In quell'anno vengono emanate dal ministro dell'economia nuove disposizioni fiscali in materia di benefits elargiti ai dipendenti a qualsiasi titolo. La nuova normativa in vigore li considera come salario indiretto, pertanto soggetti a tassazione Irpef a carico dei beneficiari. Una condizione che penalizza i dipendenti e pone a carico dell'azienda un aggravio degli adempimenti amministrativi. Questa nuova "procedura" provoca una reazione negativa da parte dei dipendenti interessati che "scaricano" la loro delusione sui rappresentanti di RAISenior, non distinguendo tra l'onere dell'organizzazione delle cerimonie e la paternità dei premi aziendali.

La RAI sospende da quel momento le premiazioni, in attesa di trovare una idonea soluzione. Dal 2008 in poi in colloqui "informali" abbiamo appreso che la RAI intendeva come altre aziende estinguere i riconoscimenti dei 30 e dei 35 anni di servizio e puntare solo su quello dei 25 anni. Sembrava che la soluzione del problema fosse dietro l'angolo. Nel 2013 abbiamo ripreso le premiazioni consegnando i riconoscimenti di ingresso ai nuovi iscritti e ai soci con 40 anni di servizio. Siamo sempre in attesa che l'azienda trovi una soluzione, oppure di prendere atto che sia oramai un capitolo chiuso perché non ci sono più le risorse economiche.

Spesso si è affermato che le premiazioni sono il fulcro dell'attività ed il sale dell'esistenza di Raisenior e che senza l'associazione avrebbe vita corta.

Si è spesso associato la consegna dell'orologio come un obbligo di Raisenior contrapposto al diritto del socio. I fatti smentiscono le due asserzioni: l'associazione è viva e attiva e non è mai stato vincolante per l'azienda essere socio per la consegna dei riconoscimenti aziendali.

Come abbiamo già scritto in passato non avere consapevolezza del proprio passato pre-

giudica la possibilità di un buon futuro.

Lo scopo primario dell'associazione è quello di impedire che un patrimonio come la Rai si disperda in mille rivoli e cada nell'oblio.

Ad oggi registriamo oltre cinque mila iscritti all'associazione, metà circa in servizio e metà in pensione.

Cosa spinge queste persone che hanno svolto e svolgono professioni diverse, dall'operaio all'impiegato, dal giornalista al dirigente, dal professore di orchestra al direttore di sede a stare insieme in questa associazione? Non è solamente l'orologio, né la gita organizzata, né qualsiasi altro bene materiale ad accomunarli.

È il senso di appartenenza, è l'orgoglio di far parte di questa azienda che pur con tanti difetti è unica. Raisenior non fa marketing per raccogliere nuove adesioni. Raisenior è la storia della Rai e per alcuni aspetti il suo futuro. Dobbiamo dialogare con i massimi rappresentanti dell'azienda per spiegare meglio che cosa rappresentava (e cosa rappresenta tutt'oggi) l'orologio del 25 anno.

Al di là del valore economico dell'oggetto contava il valore simbolico intrinseco perché era l'occasione una volta l'anno per riunire i dipendenti, avere l'opportunità di conoscere da vicino i responsabili aziendali.

Nelle cerimonie di premiazione anche i più "timidi" ci tenevano ad avere una foto ricordo, a volte partecipavano anche i loro familiari. Si respirava veramente l'orgoglio di fare parte di un grande gruppo.

Retorica? Forse. In una azienda dove si dice sempre che la sua più grande risorsa è il capitale umano, rinunciare a cuor leggero a queste cerimonie di premiazione per consegnare al dipendente un riconoscimento di fedeltà aziendale, è un atto di grave miopia da parte della Rai.

Abbiamo scritto in passato e lo ribadiamo oggi che essere iscritto all'associazione deve, a parità di altre condizioni, considerarsi come un valore aggiunto per promozioni e riconoscimenti perché essere socio di Raisenior vuol dire avere la Rai nel proprio DNA.

LA NOSTRA RAI AZIENDA CULTURALE AL SERVIZIO DEL CITTADINO

Antonio Calajo
Umberto Casella

Il tema della riforma della Rai, in vista della scadenza del Consiglio di Amministrazione e del rinnovo della Concessione Stato-Rai prevista nel 2016, deve essere messa all'ordine del giorno dell'assemblea generale della nostra associazione.

È un argomento che non può esserci estraneo, ci deve interessare doppiamente: come Raisenior e come cittadino a difesa dell'art. 21 della Costituzione.

Proposte ce ne sono, forse troppe e volutamente non trasparenti negli obiettivi finali.

Dobbiamo partire da una semplice considerazione. La Rai è la prima azienda culturale del Paese. Per capire cosa è la Rai, cosa ha rappresentato e cosa può rappresentare ancora in Italia è sufficiente andare indietro, rileggere la storia dell'ente radiotelevisivo dal dopoguerra ad oggi.

Soprattutto quella parte che i cittadini chiamavano mamma Rai, quella governata dal mitico direttore generale Ettore Bernabei e poi quella dei primissimi anni post riforma del 1975 e l'inizio dell'avvento dell'emittenza commerciale contro il servizio pubblico e la difesa ad oltranza della coppia Enrico Manca, presidente, e Biagio Agnes, direttore generale. Possiamo affermare che - se oggi - abbiamo un servizio pubblico radiotelevisivo lo dobbiamo proprio a questi due "cavalli di razza".

Siamo nel terzo millennio, il mondo è cambiato completamente, è necessario rivedere completamente il sistema di governance aziendale. Oggi dobbiamo puntare sull'immenso bagaglio di esperienze e professionalità di cui la Rai dispone per ricominciare a raccontare l'Italia di oggi in tutte le sue sfaccettature. Per usare un'immagine cara a Papa Francesco, bisogna illuminare le periferie che non significa soltanto andare nelle periferie geografiche del nostro Paese ma provare a dar voce a quelle periferie sociali e culturali che oggi sono al buio. La Rai in questo senso, in quanto servizio pubblico, può svolgere

questo compito importantissimo e fondamentale. E poi la Rai è l'unica azienda capillare su tutto il territorio nazionale e questo va valorizzato.

Questa è la mission e da qui dobbiamo partire per disegnare la nuova governance.

Un consiglio di amministrazione snello, di pochi componenti, e un direttore generale con poteri di amministratore delegato, con responsabilità unica e precisa, soprattutto all'altezza della missione affidata.

Fin qui tutto bene, ma i nodi vengono quando si passa alla nomina, chi elegge i suoi membri?

Non si può non dimenticare la sentenza della Corte Costituzionale n. 225 del 1974 sul sistema radiotelevisivo che al punto 8/a stabilisce che "gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica) non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l'obiettività".

Per essere fedeli al dettato costituzionale, la Rai-servizio pubblico, deve essere controllata dai cittadini, dai loro rappresentanti che sono i partiti, a seguire i parlamentari e dal Governo e la sua maggioranza.

Dire "i partiti fuori dalla Rai" è una pura ipocrisia. Nelle televisioni europee, compresa la BBC l'amministratore delegato è nominato dal Governo. Il punto è un altro. I partiti e i gruppi parlamentari devono lasciar lavorare in santa pace i direttori e il management. Sappiamo bene, noi senior, che talvolta sono i direttori e i manager a cercare le protezioni. Questo è il vero male dell'Italia.

Però c'è un rimedio: ritornare alle assunzioni per concorso, come nella Banca d'Italia e come nella Rai degli anni Cinquanta, e Sessanta, in breve al periodo dei "corsari". Quando la dirigenza si formava all'interno, e i meritevoli, con qualche eccezione, salivano ai posti di



comando, come direttori di testata, direttori Reti, direttori dei supporti della Produzione e dell'Amministrazione e Personale.

Certamente non mancavano le influenze esterne, l'intero management aveva le sue opinioni di matrice culturale e politica, ma non agiva come soldato, rimaneva sempre un comandante. In breve: privilegiava sempre il bene dell'Azienda, non piegava mai la sua professionalità e l'inventività agli interessi di una parte. Teneva sempre in mente che operava nella più grande azienda culturale del Paese, e come tale si sentiva più "servitore". Chi lavora alla Rai, e noi senior lo sappiamo bene, si sente un privilegiato, è orgoglioso, sa di avere più doveri di altri lavoratori; il prodotto dell'azienda Rai è particolare, è, per tanti aspetti, "pericoloso", influenza la formazione delle opinioni, trasmette cultura e convincimenti.

Una considerazione, non meno importante, riguarda le sedi regionali e le fonti di finanziamento.

La Rai servizio pubblico deve mantenere le sedi regionali, è il connotato principale per rimanere servizio pubblico, il decentramento fa la differenza con l'emittenza commerciale. Altro elemento non meno importante è il finanziamento che deve rimanere duplice: canone e pubblicità. Il canone deve essere pagato da tutti, l'evasione deve essere ridotta a zero, come in altri Paesi europei. La pubblicità deve rimanere per assicurare la qualità del prodotto radiotelevisivo. Non ridurre la Rai ad una piccola e brutta BBC, una Rai che pochi o nessuno vede. La Rai deve rimanere leader nel panorama internazionale, la qualità del prodotto è - e fa - servizio pubblico; un servizio pubblico è tale se è gradito dal pubblico, dalla maggioranza dei suoi cittadini.

Concentriamoci e partecipiamo tutti alla costruzione del futuro della Rai, sul nostro futuro di cittadini, sul futuro della nostra democrazia.

Incontro Rai a Torino

Lia Panarisi

Incontrerai è un'iniziativa ideata e promossa personalmente dal Direttore del CPTO, dr. Pietro Grignani, volta a trovare e dare delle risposte sul ruolo del servizio che la Rai e il Cpto in particolare dovranno svolgere nel prossimo futuro, alla luce dell'imminente ridefinizione del Contratto pubblico della Rai e dei cambiamenti nella società e nel mondo radio-televisivo.

Si tratta di una serie di appuntamenti di un'ora al Museo della Rai di Via Verdi tra i dipendenti, Raisenior e i rappresentanti del mondo dell'arte, della cultura, dell'impresa e della politica: persone che, a vario titolo, orbitano dentro e fuori dalla Rai, per avere spunti, per ascoltare opinioni e, attraverso le loro esperienze artistiche, di lavoro e di vita, aprire un dialogo ed un confronto ampio e libero su ciò che la Rai rappresenta e su ciò che il servizio pubblico dovrà essere nei prossimi anni. Gli incontri, iniziatisi con successo a metà giugno, si sono susseguiti con una cadenza regolare fino a dicembre 2014 per riprendere con il nuovo anno con altri protagonisti.

Il Cpto nei suoi primi 60 anni di vita ha svolto un duplice ruolo: fare cultura, informare, intrattenere in quanto servizio pubblico, e, nel contempo, unire creatività, professionalità e capacità produttive di un territorio in continua evoluzione. Ora, pur proseguendo nella produzione di qualità e mantenendo la propria identità, è necessario individuare nuove strade ideative e culturali facendo fronte anche ad una difficile crisi economica.

Molti gli interrogativi: cosa fare? Quale la linea per il futuro? Come innovare e interpretare il flusso dei cambiamenti? Interrogativi ai quali i vari partecipanti nei loro interventi hanno tentato di dare un apporto fattivo ed un valido contributo. In questo articolo ne riportiamo una breve sintesi, cercando di cogliere gli spunti più salienti e significativi.

Massimo Gramellini, giornalista e

Vice Direttore de "La Stampa", scrittore, collaboratore di "Che tempo che Fa" su Rai Tre con Fabio Fazio, ha posto in evidenza il senso diffuso di una professionalità smarrita, che non ha progetto, da lui riscontrata. "Le cose, ha affermato, quando smettono di avere un senso, scompaiono". La Rai, a suo giudizio, rappresenta ancora una figura familiare nel cuore e nella testa delle persone, ma il suo ruolo è da ripensare in quanto oggi rischia di essere senza anima e senza identità. Resilienza è il termine più appropriato per esprimere l'attuale condizione; significa sopravvivere a questo momento. Stampa e Rai sono accomunati, stanno vivendo un periodo di transizione e di forte trasformazione, con uno sguardo volto al passato, quasi in attesa di un mondo che non torna più. Devono invece saper intercettare gli eventi, reinventare, creare emozioni, declinare i contenuti attraverso le varie piattaforme multimediali: in una parola sperimentare. E' compito del management capire le proprie qualità, fare meglio degli altri e fare quello che altri non fanno. Le professionalità ci sono, hanno bisogno di essere innescate e spronate. La vera scelta è fare con coraggio e paura. La Rai romanocentrica, con un sistema di gestione verticale anziché dialogante, non rappresenta un buon servizio. Le sedi devono avere la loro identità, avere idee e propri programmi, non soltanto segmenti di programmi. Si parla tanto di contenitori e poco di contenuti. Occorre, pertanto, partire dagli autori. Riferendosi a Torino, rileva che uno dei maggiori problemi è la mancanza del gioco di squadra della politica. Per un errato concetto di riservatezza, riesce a non raccontare se stessa, nonostante l'evidenza. "C'è tanto savoir faire e poco faire savoir", sintetizza Grignani. È tempo di invertire la rotta: a Torino si può sperimentare, non solo sul piano tecnologico, non solo con il mezzo televisivo, ma realizzando prodotti transmediali.

Simone Arcagni, ricercatore pres-

so l'Università di Palermo, studioso di cinema, media e tecnologie nuove, consulente di festival, collabora con "Nova-Il Sole 24 ore" sul cui sito ha un proprio blog. Nel suo intervento, ha fatto un ampio excursus investigando in particolare su quella che definisce "zona di attrito" tecnologica, di abitudine lavorativa, di modelli mentali che ancora oppone resistenza tra la cosiddetta "vecchia" Tv e il "nuovo" web. A suo parere, fino a poco tempo fa i due mondi erano lontanissimi, sembravano universi inconciliabili, ora invece paiono legarsi indissolubilmente. I broadcaster tradizionali si trasformano via via in media company cross mediali.

Paolo Morawski è il Segretario Generale del Prix Italia, giunto alla sua 66^a edizione, di cui sei svoltesi a Torino, città peraltro confermata, nel corso della manifestazione, quale sede permanente. Nel suo intervento ha descritto la nuova edizione e le innovazioni in essa contenute. Il Village è il punto in cui le persone si incontrano, arricchendosi reciprocamente di nuove esperienze che si portano via; il laboratorio delle innovazioni, al confine tra Tv e Web, è il futuro prossimo, a cui fa da contraltare un recupero dell'esperienza radiofonica, artigianale e manuale. Il Prix Italia, a suo dire, è un'opera collettiva, con relazioni sul territorio, nella Rai, all'estero, nel mondo. Non è un'entità astratta, ma è legata a temi concreti: l'Europa raccontata dai poeti, l'immigrazione e i profughi visti dai paesi del Sud. Essere internazionale - per il Prix - è un buon inizio, ma non rappresenta una garanzia. Nell'ambito professionale, tutti i paesi europei nutrono forti pregiudizi, ritengono di essere i migliori, ma nonostante ciò sono sempre molto attenti a quanto accade intorno. E' fondamentale - ha affermato - avere uno sguardo aperto e attento al contesto internazionale, confrontandosi con quanto avviene nelle altre televisioni pubbliche europee. Per concludere "il futuro non è avanti, è davanti a te".

Pier luigi Colantoni è il dirigente re-

sponsabile della promozione istituzionale e web della Rai, nonché direttore creativo delle ultime campagne sociali Rai (spot per il Cinema di Venezia e Roma, per la giornata mondiale dell'infanzia, "Puliamo il mondo" per la Lega Ambiente). Per meglio esplicitare il suo pensiero e la sua attività, si è avvalso di spot e video di campagne pubblicitarie e di promozione di grandi eventi, ideate e prodotte dalla Rai, ma anche di altre televisioni europee e non, ponendoli a confronto. Ideazione e creatività sono il fulcro della strategia, a cui va associata la condivisione di un linguaggio comune e la riconoscibilità, pur rischiando l'omologazione del linguaggio e quindi divenire invisibili. Pensare in modo strategico è essenziale, ma occorre la fiducia dell'azienda e avere una squadra su cui contare. L'internazionalizzazione - secondo Colantoni - ha senso non solo in termini di risparmio: produzioni di altissimo livello a basso costo, ma soprattutto perché "è una realtà che vive di immensità di realtà." Riferendosi a Torino, ne ha colto il ruolo importante per la competenza creativa, tecnica e artistica. Rai Pubblicità e il Reparto grafico sono infatti due realtà fondamentali, vere e proprie eccellenze sul territorio. Al Cpto è stato realizzato un gioco interattivo e vari cartoons. Per non risultare penalizzato, è compito di Torino ridurre le distanze, essere cioè sempre meno "al confine dell'Impero".

Davide Tromba è un produttore con esperienza internazionale nell'ambito televisivo e cinematografico, autore di produzioni di animazioni e fondatore della società "Animoka", che ha scelto di mantenere la sua attività in Piemonte. Per lui è importantissimo il rapporto parole-pensiero, immagine-emozione declinate con la forte passione dell'audiovisivo, con idee innovative sull'animazione e nuovi contenuti digitali per ragazzi. Calimero 3D, in onda su RaiYoyo, Le storie di Gipo, realizzate al Cpto, il gioco interattivo per il Prix Italia, rappresentano la felice combinazione di un incontro positivo con la Rai e con il Cpto in particolare. L'interattività, a suo giudizio, dà nuova linfa ai programmi già esistenti. Rivolgendosi ad un pubblico di ragazzi, egli identifica i post millenia (bambini nati dopo il 2000), over protetti, molto sociali, consapevoli degli obiettivi, felici di essere bambini e amanti della famiglia; gli ultra-connessi, difficili da conquistare, fanno più cose contemporaneamente (multitaskers), Guardano la tv ma vo-

gliono interattività, poi tablet e pc. Il metodo preferito è il VOD (video on demand). In relazione alla sua esperienza lavorativa torinese, ritenuta del tutto positiva, afferma di avervi potuto riscontrare un'attenzione a guardarsi intorno, a quanto sta succedendo; una autentica curiosità totale unita alla volontà di sorprendersi e mettersi in gioco, in altre parole la voglia di crescere insieme. Il suo motto, più volte richiamato, è: "aiutaci ad andare avanti".

Maurizio Jannelli è autore e regista di "Amore criminale" in onda su Raitre, del film documentario "Un bel ferragosto", premiato a Torino Film Festival nel 2001, della serie a puntate "Residence Bastogi", tra le prime docufiction realizzate per il palinsesto televisivo italiano utilizzando elementi di realtà. La primogenitura del docufiction è Rai, ed è stata presentata per la prima volta ad Oslo. Il Docufiction si differenzia dal racconto fiction perché le storie sono vere, tratte dalla realtà; le ricostruzioni sono rese più facili attraverso l'analisi degli atti, le interviste e i materiali di repertorio. Il problema o il rischio risiede nell'interpretazione e nella piegatura del materiale e degli accadimenti a fini spettacolari. Le storie, raccontate con precisione, sono - per l'autore - il suo patrimonio; storie intense, mai banali, con un racconto asciutto, rigoroso, senza possibili contestazioni da parte delle vittime. Attraverso il docufiction vengono narrate storie vissute in famiglia, di maltrattamenti e violenze. Amore e morte sono i due archetipi che si ripropongono con assiduità e continuità. Egli afferma di vivere la sceneggiatura girandola, di andare non per riprendere la realtà oggettiva, ma per interpretarla. Non esiste, secondo lui, la realtà oggettiva, l'uso della telecamera cambia il campo. Ne sono chiari esempi "Un bel ferragosto", in cui vive la fine di un amore riprendendolo, e "Liberanti", in cui, girando dentro le celle, vive le ultime ore di carcere di un gruppo di detenuti, dando voce ai loro pensieri, alle loro paure, ai loro sogni. L'idea di servizio pubblico, per l'autore, è non la divulgazione di saperi, ma il rapporto con la realtà, anche se questa, purtroppo, non filtra in televisione. Il vero scoglio del docufiction in Rai è che non lo si può fare, per ragioni sindacali, normative, per regole aziendali, di contratti di lavoro; l'unica alternativa è l'appalto esterno, con costi più alti.

Alessandra Comazzi, (foto in copertina assieme al Direttore CPTO) giorna-

lista e critica televisiva de "La Stampa", presidente dell'Associazione Stampa Subalpina, autrice del libro "la Tv che mi piace" (per i 60 anni della Tv), ci offre con oggettività e senso della storia uno spaccato di ciò che è stata la televisione nel passato, di quello che è oggi e di quanto ci possiamo aspettare nel prossimo futuro. Il suo è un pensiero divergente, contrariamente infatti a quanto asserito da Popper, e cioè che la televisione è cattiva maestra, afferma che è stata e può essere ancora una buona maestra, bisogna solo andarla a cercare. Il critico televisivo può dare un aiuto agli utenti e facilitarli nella ricerca. La critica televisiva, nel tempo, è molto cambiata. Negli anni sessanta, Ugo Buzzolan, fu il decano della televisione, con una rubrica apposita anche sul quotidiano "La Stampa", voluta espressamente dall'allora direttore, De Benedetti. Allora la critica televisiva era molto diversa, si riferiva ad una televisione cosiddetta generalista, una televisione condivisa, controllata e sorvegliata. La settimana era scandita con programmi improntati sull'idea di una televisione prettamente educativa. Con gli anni settanta lo scenario si modifica completamente, la Rai perde il suo monopolio, entra in campo la televisione commerciale e contemporaneamente viene introdotto un nuovo strumento: il telecomando. Oggi, nell'era dei mille canali, l'offerta è molto variegata, assistiamo ad un recupero degli ambiti di nicchia e alla salvaguardia di minoranze. La televisione pedagogica è ancora un mezzo potente: dalla Rai si chiede di più e anche di imparare. La tv può essere declinata in tantissimi modi: è d'evazione, di cultura, di spettacolo, di massa, è invasiva, diventa perfino impositiva: con lacrime, dolore e urla. Compito di un critico, adesso, è diventare una guida, segnalare le cose belle, orientare lo spettatore alla ricerca della buona tv. Qual è la buona tv? La Rai fa un buon servizio sulla storia, ad esempio la striscia "la storia siamo noi", "teche, teche, te", che offre pillole televisive, e lo storico "Blob" su Rai tre. Altrettanto sulla rete, attraverso i vari web, lo streaming e Rai Replay. Per il futuro, cambierà la fruizione del mezzo televisivo da parte del pubblico utente, con una maggiore interazione.

In conclusione: "Il televisore è morto, viva la televisione".

AFFARI TUOI LE DONNE E GLI UOMINI DEL NOSTRO PAESE

Fabio Scaramella



Chi scrive è “figlio d’arte”; mio papà Alfiero, era microfonista-giraffista degli studi televisivi presso il Centro di Produzione di via Teulada in epoca immediatamente dopo l’inizio delle trasmissioni regolari della televisione. Anni Cinquanta - Sessanta, tutto in diretta, bianco e nero. Le prime assunzioni riguardanti professionalità particolarmente specializzate provenivano dal cinema, come il mio papà, già microfonista degli studi di Cinecittà.

Per questo motivo, la direzione di *Nuova Armonia*, il periodico dei senior Rai, mi ha rivolto l’invito a scrivere un “pezzo di colore” sul programma tv preserale di Rai Uno; una cronaca dal di dentro, nel mio ruolo di assistente di studio, un lavoro che amo, svolto con passione e con spirito di squadra, come mi ha trasmesso il mio genitore. Con spirito di squadra come è per tutti i programmi Rai della tv e della radio. Non svelo alcun segreto se affermo che il successo dei programmi è dovuto proprio al lavoro sinergico e complementare delle molteplici esperienze professionali, che agiscono in modo armonico e con l’obiettivo di fare tutti insieme centro. Certamente il conduttore ha un ruolo importante, ma non è determinante a garantire la qualità, il consenso della platea tv, l’auditel come viene più comunemente indicato e come viene preso dalla aziende pubblicitarie per gli investimenti.

La scelta su *Affari tuoi* non è casuale, risponde al desiderio di spiegare, dal di dentro, da chi ci lavora, perché è seguito da un’ampia popolazione, pur essendo classificato spettacolo leggero, un gioco senza pensieri, quasi incolto e dal carattere meramente commerciale.

Invece, un’attenta analisi del prodotto televisivo, fa emergere carat-

teristiche diverse da una semplicistica valutazione; i motivi sono molteplici.

Il primo. Prendiamo i concorrenti che partecipano al gioco. Essi rappresentano l’articolazione del nostro territorio, tutte le Regioni, i paesi e le comunità cittadine di piccole dimensioni, le storie di donne e uomini, singoli e sposati, le loro famiglie, con le loro difficoltà ad arrivare a fine mese per sbarcare il lunario. Ogni sera viene rappresentata la quotidianità dei cittadini, le storie delle famiglie, nei loro ambienti di casa e di lavoro. Uno spaccato del nostro bel Paese aggiornato continuamente, giorno dopo giorno. Uno spaccato sociologico dell’Italia che, meglio di altri sondaggi e campioni statistici, ci mostra il livello sociale, culturale ed economico della popolazione; mette in rilievo le difficoltà del vivere quotidiano dal nord al sud, da ovest ad est. *Affari tuoi* rappresenta in breve la carta d’identità del nostro stivale, in modo capillare. E così senza volerlo, oppure con la consapevolezza dei dirigenti Rai e degli autori, la trasmissione si caratterizza “servizio pubblico”, aiuta i cittadini a rispecchiarsi, a riconoscersi.

Secondo motivo, non secondario. Il conduttore e mattatore teatrale Flavio Insinna. Egli ricorda “mamma Rai”, i conduttori che hanno fatto la storia della nostra tv, come Mario Riva, Corrado Mantoni, Enzo Tortora e il nostro popolare Pippo Baudo. Insinna conduce il gioco con grande umanità, con grazia, mai sgarbato e urlato; il linguaggio è sempre appropriato, mai fuori le righe; è sempre presente la buona educazione, il rigoroso rispetto verso i concorrenti, la platea del pubblico che partecipa si diverte; si diverte e fa divertire gli altri, i telespettatori che sono a casa e guar-

dano il programma.

Insinna rifugge sempre dal protagonismo; non fa altro che evidenziare che sono gli altri personaggi -artistici e soprattutto la squadra tecnica dello studio che lo circonda, gli operatori di ripresa, assistenti e gli specializzati, la regia e i suoi tecnici video e audio - a concorrere al successo.

Mettere tutti i nomi è compito arduo; è semplice invece mettere le foto scattate nei vari ambienti di lavoro e nelle pause. I volti ci sono quasi tutti.

E non per ultimo è l’atmosfera che aleggia, altro ingrediente di fondo che attira l’attenzione e all’ascolto tv. Nello studio si respira l’aria di una famiglia in festa; ogni puntata è diversa, è diversa all’inizio e diversa alla fine, ogni puntata, ogni serata è un prototipo. L’apertura dei pacchi tiene incollato lo spettatore e anche tutti noi che partecipiamo alla realizzazione del programma. La squadra non si sente mai stanca, non sempre però è così, lavora con gioia, si sente - parimenti ai concorrenti - partecipe della fortuna e della sfortuna. Come dire: non c’è alcun trucco. L’astuzia del concorrente e della dottoressa incidono solamente in parte sul risultato; al primo posto rimane la fortuna, il destino del concorrente.

Ma alla fine, tutti vincono. Chi non porta a casa un gettone d’oro vince perché ha partecipato, ha trascorso giorni di festosa compagnia; tutti gli altri - intendo la squadra Delle Vittorie - vincono perché hanno vissuto la gara da vicino, in costante solidarietà e mai isolatamente.. Tutti hanno avuto il loro spazio, la loro gioia di partecipazione al gioco. “La cosa essenziale non è la vittoria ma la certezza di essersi battuti bene.” (Pierre de Coubertin) ...

IL TEAM DELLA PRODUZIONE



LA STAGIONE DEGLI SPERIMENTALI TV DELLA RAI

da Jean Luc Godard a Gianni Amelio, Peter Del Monte, Giuseppe Bertolucci; da Liliana Cavani e Glauber Rocha a Maurizio Ponzi, Sergio Bazzini, Alessandro Cane... e tanti altri
Italo Moscati

Le voci si rincorrono. Le parole oggi riguardano il futuro della Rai. Tema importante e sentito da tutti, sia da chi ha lavorato in Rai, da chi lavora; e soprattutto da chi si abbona, la guarda. Una nuova stagione si profila, le attese non mancano, anzi. Vorrei tornare indietro nel tempo e ricordare un significativo momento in cui si discuteva della riforma della Rai, discussione che maturò nella riforma del 1975. Anni che hanno inciso nella storia della Rai e della televisione, e della radio.

In quegli anni, presi parte in prima persona a una iniziativa che voglio ricordare perché la si può considerare una vera svolta su cui più volte sono intervenuti libri, pubblicazioni, stampa, comunicazione, università, festival; consensi anche all'estero.

L'iniziativa era quella degli Sperimentali Tv che è stata e resta un punto fisso e importante della ricerca creativa, artistica, fra tv e cinema, fra Rai e mondo degli audiovisivi.

Me ne occupai, chiamato nel 1968 a dare concretezza a una esperienza non solo di progettazione o di laboratorio, ma di concreta produzione, qualcosa che durò alcuni anni; fintanto che in me prevalse la scelta di tornare a fare l'autore, cosa che peraltro non avevo mai abbandonato.

Fu un periodo straordinario che molti testimoni e il pubblico hanno conosciuto al di là anche delle presentazioni sul video, oltre che come ho detto nelle modalità a cui ho fatto cenno (libri, pubblicazioni, stampa, festival e università...).

Anni di lavoro che continuano ad essere ricordati, tanto per citare un episodio recente: la selezione proposta alla Sala Trevi di Roma dalla Cineteca Nazionale, Centro Sperimentale a Cinecittà, oltre che in città come Venezia, Firenze, Pisa, Bologna, e così via.

Basta fare i nomi di chi partecipò, realizzando a basso costo, veramente basso, e con grande impegno, opere che raccontano una trasformazione dei rapporti



tra cinema e tv, rapporti che da conflittuali o distratti che erano si fecero interessanti, e produttivi a lungo.

Nomi come Gianni Amelio, che girò film come "La fine del gioco", un esordio bellissimo e "La città del sole"; più alcuni documentari. Fino alla vittoria di numerosi premi in festival internazionali, compreso il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia.

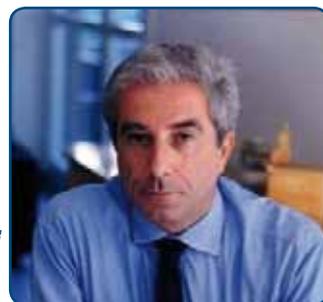
O come Maurizio Ponzi, Giuseppe Bertolucci, Peter Del Monte, Ennio Lorenzini, Alessandro Cane, Giancarlo Cobelli, Gianni Amico, Ivo Barnabò Micheli, Gianluigi Calderone, Sergio Bazzini, Ennio Lorenzini, Giorgio Turi.

Tutti nuovi registi che debuttavano con opere prime e seconde che aprirono per la prima volta la strada ad un importante, straordinario laboratorio, inedito, che attirò l'interesse delle televisioni internazionali nei concorsi e nei confronti sulle produzioni sperimentali.

Ecco la parola "Sperimentali": non proposte solitarie, narcisistiche, nella direzione di una semplice promozione del talento degli autori (che pure ci fu) ma di una elaborazione d'insieme, fatta di confronto e attenzione per il pubblico che cominciava ad orientarsi tra cinema e appunto tv.

Molti sono stati i nomi di coloro, oltre a quelli citati, che parteciparono agli Sperimentali Tv, furono una quarantina e hanno fatto carriera nel campo della fiction o del documentario. Ricordo ancora Alessandro Cane, scomparso pochi anni fa, uno dei più bravi, che si distinse nelle produzioni serial dopo avere realizzato film a sfondo sociale.

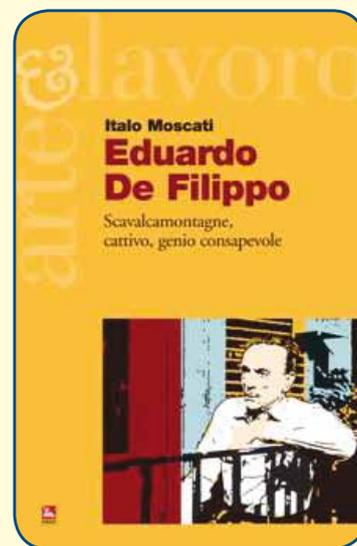
Era, ripeto, un laboratorio che si aprì ad



autori famosi come il francese Jean Luc Godard, il brasiliano Glauber Rocha; e gli italiani Marco Ferreri, che girò per gli Sperimentali un bellissimo film documentario "Perché pagare per essere felici?"; e Liliana Cavani, che realizzò una intensa storia a sfondo sociale intitolata "L'ospite"; a cui seguirono successi come "I Cannibali" e soprattutto "Il portiere di notte".

Insomma, un' "avventura" in cui confluiva una ansia di futuro e volontà di organizzare strategie ideative. Diede i suoi frutti, è nella storia della tv e del cinema. Un precedente utile. La televisione (e la radio) ne trassero ispirazioni per tentativi sempre avventurosi, leggi coraggiosi, in attesa che nel futuro i media siano sempre ambito di prove e sperimentazioni a getto continuo e non ambienti per format pensati spesso in modo ripetitivo, generico, con poca qualità e poche passioni.

Presentato a Roma
Teatro Argentina
il libro di Italo Moscati
Eduardo De Filippo.
Scavalcamontagne, cattivo,
genio consapevole (Ediesse)



LIBERIAMOCI DALL'ITANGLESE

antoniobruni.it

Nell'estate del 1991 girava una divertente canzone dei **Trette**: *Beach on the beach, quando fa i reflex sopra il mar senza fare love non si può star; (...) quante signorine very nice fanno uscire pazzi tutti i boys (...) you know che quando torni back alla città tutto finirà (...) siamo ancora in summer time (...) se poi ci scappa un kiss o se poi per caso mi dici yes tanto è tutto scritto nelle stars (...) you dance insieme a me...*

Il testo era esemplificativo del nostro maldestro tentativo di parlare inglese storpiando l'italiano. Venticinque anni fa la canzone si riferiva al linguaggio degli spettacoli popolari e della pubblicità. Oggi il fenomeno è straripante, tanto che si sta formando una nuova lingua: *l'itanglese*. Il deterioramento è patrocinato purtroppo dalle istituzioni pubbliche, dall'informazione e perfino dalle università. La Camera dei Deputati, luogo della sovranità nazionale, dove si dovrebbe parlare la lingua corretta, usa ufficialmente, da almeno due legislature, il termine *question time* invece di *interrogazioni parlamentari*. Non è il solo caso: persino le leggi sono infarcite di anglicismi, complicando la loro già difficile comprensibilità. Il governo intitola senza motivo: *jobs act* (riforma del lavoro) *spending review* (revisione della spesa) ...

Chi abusa di parole straniere vuol apparire informato, colto e alla moda; chi ascolta ha invece un'impressione di approssimazione, sciattezza, incomprendibilità. Si tratta solo di pigrizia? L'italianista Claudio Giovanardi, che ha approfondito la commistione linguistica, sostiene: *È come se si sentisse una sorta di dovere di ospitalità verso i forestierismi, così come accade se in casa nostra entra un estraneo di riguardo: lo si accoglie con tutti gli onori, mentre con i parenti si è talvolta sbrigativi e distratti. A volte basterebbe davvero poco per facilitare il successo di una parola italiana. Un caso esemplare è quello di **car sharing**, che noi proponevamo di adattare in **auto condivisa**. Anna Maria Testa, docente e pubblicitaria, ha diffuso nella rete una petizione intitolata *dillo-italiano*, con migliaia di sottoscrittori e si è rivolta all'Accademia della Crusca per tentare una resistenza. Il problema investe l'immagine dell'Italia e la sua autorevolezza. La nostra è la quarta lingua studiata al mondo: perché soffrire complessi d'inferiorità rispetto agli anglofoni?*

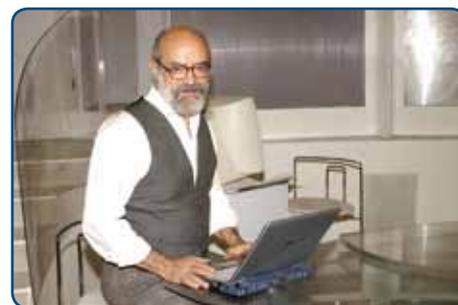


Ci saranno ritorni negativi in diversi campi. Sostiene Maria Luisa Villa: *La lingua italiana potrebbe ritrovarsi mutilata di tutti i nuovi termini della scienza, e quindi, nel giro di pochi anni, potrebbe diventare inadatta a trasmettere sapere scientifico*. È vero che alcune parole sono entrate nella lingua (*sport, film, taxi...* anche se esistevano analoghi termini italiani: *dìporto, pellicola, autonolo*) ma ci sono voluti anni per assimilarle in un ambito misurato. I quotidiani oggi compongono titoli e articoli nella nuova lingua meticcica: *Il Wellness come marketing strategico del made in Italy* (Il Sole24ore, 22 marzo 2015); su cinque termini quattro sono inglesi e uno italiano.

Televisione, radio e pubblicità sono i sovrani della lingua parlata, mentre quotidiani e rotocalchi lo sono di quella scritta. Sono i giornalisti, i presentatori e i pubblicitari che impongono i termini del linguaggio e hanno la responsabilità maggiore dello smottamento.

L'*itanglese* è idioma vincente nella Rai (*sei in o sei out?*) nelle trasmissioni, nell'informazione, nel linguaggio amministrativo, burocratico e produttivo, finanche nei nomi delle direzioni. Per essere anglofoni al massimo si arriva a pronunciare *sammit* la parola latina *summit*.

Afferma Claudio Giovanardi: *Il potere modellizzante del servizio pubblico in fatto di lingua è da sempre enorme. Come non stigmatizzare diciture come Rai International, Rai Educational, Rai News, Rai Movie, Rai Fiction e altre ancora? Non è difficile vedere in queste mode esterofile lo stesso principio di subordinazione culturale che aveva portato i nostri burocrati a contare un ministero del welfare alcuni anni or sono, poi per fortuna scomparso dall'orizzonte. Dalla Rai filtra finalmente qualche buona notizia. In due casi, almeno,*



la denominazione inglese è stata rimpiazzata da una italiana: da Rai International si è passati a un trasparente Rai Italia e da Rai Educational a un convincente Rai Cultura. Non è avventato sperare in una conversione prossima di Rainews in Rai Notizie (o, come noi proponevamo, Rai Informa).

Gli studiosi della lingua sono neutrali, prendono atto e inseriscono i nuovi termini nei vocabolari, ma chi comunica e crea la lingua deve fare attenzione a come parla e scrive. La responsabilità è individuale e collettiva. Il servizio pubblico, rappresentante della cultura e dell'immagine nazionale nel mondo, avrebbe o no il dovere di usare correttamente l'italiano? Quale migliore giustificazione e distinzione del ruolo sovvenzionato dal canone? Come convincere i colleghi tutti della Rai (informazione, programmi e amministrazione) della necessità di uno sforzo nell'uso quotidiano della lingua? Esempiare è la rubrica di Francesco Sabatini (autore con Coletti del dizionario Disc) in *Uno Mattina* della domenica. Non servono gli editti e i regolamenti; sarebbe utile all'interno dell'azienda un movimento di opinione che promuovesse questa tendenza. Il buon esempio deve partire dall'alto, dai documenti ufficiali.

Amore italiano

*E' calda la lingua
che parla d'amore
avvolge nel canto
sussurra al richiamo
ne amano il tono
gli amici stranieri
si può non tradurre
la dolce parola
ragiona coi sensi
esprime il sorriso
è musica in voce
rimane preziosa
in mente e ricordi
si scrive e declama
fedele nei suoni*

posta@antoniobruni.it

LA RADIO DEL FUTURO

Andrea Borgnino

Questo articolo nasce qualche giorno dopo la mia partecipazione ai Radio Days Europe che si sono tenuti a Milano dal 15 al 17 Marzo. I Radio Days sono il luogo dove i radio producer di tutto il mondo si incontrano per condividere le migliori idee radiofoniche e discutere sul futuro della radio. La formula è quella di una due giorni di conferenze dove ogni aspetto del mondo radiofonico viene analizzato e commentato dai migliori conduttori e produttori delle radio pubbliche e private di tutto il mondo. A Milano erano presenti oltre 1300 professionisti della radio provenienti da 66 paesi del mondo. Il tema costante di queste due giorni di sessioni è stato la vitalità della radio e la sua possibilità di continuare ad integrarsi con nuove piattaforme.



Questa integrazione ha come punto fisso la possibilità di connettere le persone e di permettere di condividere contenuti. La radio infatti è stato il primo "Social Media" elettrico che ha permesso la connessione tra comunità e individui attraverso l'etere: l'uso del telefono ha permesso la prima interazione tra ascoltatori e conduttori, La radio è un mezzo sociale ed intelligente, e tecnologicamente leggera e quindi fruibile in più contesti anche dove non sono disponibili connessioni a larga banda. Il mezzo radiofonico è quello che per primo ha potuto sperimentare i vantaggi della trasmissione online prima di qualsiasi contenuto video e oggi le

nuove piattaforme digitali hanno reso la radio "un mezzo liquido" che si può fruire in diretta o on-demand in decine di modalità (Fm - Am - Dab - Tv digitale Terrestre - Satellite - App su Smartphone - Podcast web - podcast via App - aggregatori audio (iTunes) - aggregatori radio (Tune In)). Secondo un rapporto Nielsen negli Usa (Nielsen Total Audience Report - Marzo 2015) il consumo radiofonico è in costante crescita, grazie soprattutto alle sue nuove reincarnazioni digitali che vanno dai servizi di streaming musicale (come Spotify) alle radio personalizzate generate dagli algoritmi (come Pandora), passando per i repository on demand di contenuti audio (Soundcloud, Audioboo, la stessa YouTube con Vevo), fino ad arrivare agli super-aggregatori di stazioni radiofoniche (come TuneIn o la stessa iTunes Radio). A completare il tutto, poi, è un formato nativo come i podcast che, a dieci anni dalla nascita, vivono oggi un momento di forte popolarità. Il successo del podcast americano Serial, che mentre vi scrivo ha superato gli oltre 75 milioni di download, è il segno che i contenuti audio di qualità possono raggiungere una vasta piattaforma di pubblico e che l'ascolto continua ad essere una forma di fruizione condivisa e personale. La radio ha bisogno senz'altro di innovazione digitale, ma anche e sempre di più di contenuti saldi e ben strutturati da diffondere. Innovare significa sperimentare e cercare continuamente di migliorare e migliorarsi per offrire un servizio di eccellenza al proprio pubblico. È dimostrato, infatti, come i video e le immagini saranno sempre più parte della radio del futuro e soprattutto sono la chiave per poter raggiungere il pubblico più giovane. L'emittente inglese BBC Radio1 per esempio è stata la prima radio nel mondo a superare il miliardo di video visualizzati sul proprio canale YouTube realizzati nei propri studi. La transizione al DAB in Europa è ormai un dato di fatto, il modello inglese ha trainato tutto il resto dei paesi, Danimarca, Norvegia e Svizzera sono i paesi che



hanno il più numero di apparati venduti e di copertura della popolazione. Lo switch-off della banda FM è diventato un tema costante nei paesi EU. Ma la radio digitale ha bisogno di nuovi contenuti, sia audio che multimediali. Radio Rai sta lavorando ad una nuova offerta di canali Web e Dab+ con una nuova offerta distintiva e differenziante con contenuti musicali ed editoriali. Questi canali sono anche utili per sperimentare nuove forme di produzione "leggera" che sfruttano al massimo software e piattaforme digitali. L'attuale diffusione di piattaforme "hearable" come smartphone, table e swatch-watch porterà anche a una nuova domanda di contenuti audio. Questo significa che la radio del futuro sarà sempre più on-demand e "aumentata" da video e immagini. Le piattaforme della radio del futuro ormai ci sono: la partita sul futuro della radio è destinata a giocare completamente sulla qualità dei contenuti e sulla loro originalità, per riuscire a mantenere la radio importante e rilevante nelle nostre vite digitali e nel nostro consumo quotidiano di media. Per chi poi pensa che la radio sia una tecnologia del passato vale la pena ricordare che in Europa otto cittadini su dieci ascoltano contenuti radiofonici ogni settimana: questo rende la radio più popolare di Twitter o Facebook e di qualsiasi piattaforma digitale. Il suo contenuto umano e la sua capacità di raccontare storie rendono la radio un mezzo di comunicazione attuale e contemporaneo, un modello perfetto per spiegare quanto poco sia prevedibile la storia dei media.
(* Funzionario Staff Marketing - Direzione Radio Rai)

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI JADER JACOBELLI PROCESSO AI TALK SHOW POLITICI SOSTEGNO O LOGORAMENTO DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA?

Gianpiero Gamaleri

Presidente di Scienze della comunicazione
all'Università Telematica Uninettuno
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai



Il 27 marzo 2015, in una serata organizzata dal Rotary Club di Roma insieme a RaiSenior all'Hotel Parco dei Principi di Roma è stata rievocata la figura di **Jader Jacobelli**, scomparso il 19 marzo 2005, "padre" delle Tribune politiche, che fin dagli anni '60, hanno segnato un capitolo fondamentale del rapporto tra la televisione e la politica.

Ed è stato proprio lui ad aprire l'incontro con un'intervista esclusiva di sette minuti realizzata nel 2003 da **Umberto Casella**, vicedirettore di **Nuova Armonia**, in cui il grande giornalista del servizio pubblico radiotelevisivo ha rievocato la sua vita, dall'esperienza di **Radio Sardegna Libera**, subito dopo l'8 settembre, fino alla rubrica "Oggi al parlamento" e infine alle "Tribune politiche ed elettorali"

Una testimonianza preziosa è stata offerta dal figlio di Jader, **Gian Piero Jacobelli**, direttore della rivista "MIT-Technology Review Italia", che ha condiviso con il padre la passione per una riflessione capace di attingere ai passaggi più profondi del pensiero filosofico nell'interpretare le tendenze del nostro tempo, specie nel campo delle tecnologie della comunicazione.

Scriveva **Umberto Eco** oltre 50 anni fa in "Apocalittici e integrati": "Si pensi all'esempio di "Tribuna Politica", alla mole di discussioni, alle prese di coscienza che ha provocato. Nessuna obiezione regge di fronte a questo esempio di educazione alla democrazia, neppure l'in-



sinuazione che la trasmissione abbia contribuito al diffondersi di un certo qualunque, ponendo gli spettatori più sprovveduti di fronte alla relatività delle opinioni e alla scarsa autorevolezza degli uomini politici: la risposta è che se un paese democratico si regge (come si regge) sul reciproco scambio di opinioni, fatalmente relative e queste opinioni sono talora espresse da uomini non autorevoli (come può accadere), la democrazia si avvantaggerà nella misura in cui i cittadini ne saranno messi al corrente".

Ma oggi più che mai, in un paese come l'Italia in cui i talk show politici alla televisione sono quattro volte maggiori che all'estero, la politica se ne avvantaggia oppure si crea la crisi di rigetto del voto di protesta e dell'astensionismo?

"Come è possibile che democrazie consolidate, che prendiamo ad esempio, come quella inglese, olandese o tedesca, abbiano solo un quarto dei talk show politici televisivi che abbiamo noi?" chiede **Maarten van Aalderen**, corrispondente del quotidiano olandese Die Telegraf e fino a pochi giorni fa presidente della Stampa Estera in Italia. "Una risposta c'è, ed è che sono i programmi che hanno il minor costo orario", azzarda **Giuseppe Feyles**, coordinatore dell'intrattenimento Mediaset e già direttore di Rete 4. Ed

altre interessanti considerazioni sulla responsabilità del servizio pubblico sono state sviluppate da **Rodolfo De Laurentiis**, che, oltre ad essere consigliere di amministrazione della Rai, è anche presidente di Confindustria Radio Televisioni, struttura che rappresenta tutti i maggiori operatori del settore.

Queste sono due delle voci del dibattito che qui riportiamo integralmente. Ma alla fine come vanno i talk show? Il pubblico continua a seguirli? Scrive **Stefano Balassone**, grande esperto di "auditel": "Tempi duri per chi costruisce i talk show politici della sera. I contenuti sono sempre gli stessi da che mondo è mondo, dalle ruberie pubbliche all'ennesimo Annibale alle porte. Ma questi - riferito a chi muove la macchina del talk - me le mostrano con variazioni interessanti, un po' come gli sceneggiatori che parlano sempre d'amore e avventura, ma con trovate narrative sempre diverse. E invece è proprio questo che da qualche tempo non riesce pressoché mai e a nessuno: rendere interessante lo stranoto".

Speriamo quindi che l'"amore e l'avventura" della politica alla televisione possano continuare trovare nuovo spazio, a interessarci e a far crescere la nostra voglia di democrazia.



Rai Senior

eventi di Nuova Armonia

PROCESSO AI TALK SHOW - Hotel

a cura di Gianpiero Gam

Maarten Van Aalderen *



Una delle cose che mi colpisce di più quando parliamo del modo in cui i media rappresentano la politica in Italia e all'estero è che qui si parla sempre di politica. Io leggo i giornali olandesi, belgi, tedeschi, inglesi - e ho quindi molto materiale per poter fare dei paragoni - e vedo che da voi ci sono pagine pagine e pagine che parlano di politica. E lo stesso vale per la televisione, specie con i talk show. Vi devo confessare che io da tempo non guardo più i talk show italiani perché sono diventati insopportabili perché tutti urlano. L'Italia è un paese bellissimo e io, nel mio libro "Il bello dell'Italia", ho intervistato 25 colleghi della stampa estera. Significativamente il libro ha una copertina verde, il colore della speranza, perché ho verificato che il vostro Paese è apprezzato per mille motivi. Ma molto meno per il dibattito politico, che è eccessivo e troppo urlato.

In particolare per la Turchia, nazione che conosco bene, non c'è stata mai grande libertà di stampa e adesso la situazione è ancora peggiorata. In Italia c'è molta libertà di parola ma anche maggiore rissosità tra le varie parti politiche, a iniziare dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, per non parlare, fin dal Medioevo con i contrasti tra Guelfi e Ghibellini e persino tra Guelfi Bianchi e Guelfi Neri, ma devo anche constatare - io sono qui dal 1990, quando sembrava che vi fosse una guerra civile, anche se non armata - che per oltre due decenni si dividevano tra pro o contro Berlusconi. Questa spaccatura totale aumenta la rissosità. Ma in un Paese che ha tante spaccature ci vuole anche una mediazione, che a partire dalla vecchia Democrazia Cristiana, gli italiani riescono spesso a trovare.

(* Già presidente per due mandati dell'Associazione della Stampa Estera in Italia, condirettore del Master in Global Journalism dell'Università Telematica Internazionale Uninettuno di Roma, autore del libro "Il bello dell'Italia")

Giuseppe Feyles *



La domanda cui dobbiamo rispondere è: perché ci sono tanti talk show? Al di là del servizio pubblico, c'è una logica dell'impresa televisiva di cui dobbiamo tenere conto. Il talk show è un programma che puoi mettere in piedi in due mesi o anche meno, e questa è una prima ragione. Una seconda ragione è che un programma non nasce mai da solo: sono sempre figli uno dell'altro. E il talk show è quello che più degli altri riesce a generare degli "spin off" e creare delle sottospecie. Un terzo motivo è che è un modello che costa poco, un modello che è economicamente conveniente. Costa poco perché gli ospiti non vengono pagati, perché è semplice dal punto di vista delle riprese, ma soprattutto perché consente di fare tante puntate con lo stesso allestimento. Inoltre assorbe molte risorse interne che in ogni caso esigono di essere utilizzate. Ma soprattutto il talk show politico permette una manifestazione di identità della rete, molto più di un gioco, di un concerto, di altri grossi eventi. Ed è un programma di cui tutti poi parlano. E siccome in questo momento c'è bisogno di rafforzare l'identità delle reti perché c'è troppa offerta e occorre caratterizzarsi, il talk show politico consente di ottenere questo.

Noi stiamo vivendo, dopo la digitalizzazione, un'offerta televisiva enormemente superiore a quella che è la domanda. Non abbiamo materialmente la possibilità di vedere nemmeno un millesimo di quello che l'offerta televisiva ci offre. E parliamo solo dell'Italia, ma tra poco potremo accedere alla diffusione europea, mondiale. Allora, qual è la chiave di volta? E' quella di creare dei brand, dei "marchi" di rete che si presentino al pubblico con evidenza. Il talk show politico risponde a questa esigenza. E c'è un'ulteriore conseguenza: quando tu metti un talk show politico di suc-



cesso anche la rete ottiene un peso politico diverso. E' attraverso l'informazione, fatta anche dai telegiornali e naturalmente anche dal talk show, che un gruppo o una rete si mette all'attenzione della società. Se questo aumenta o meno la forza della democrazia, non lo so. Tutta questa abbondanza non è certamente garanzia di libertà di scelta, come l'antico apologo dell'asino di Buridano insegna. Ma quello di cui avevo il dovere di rappresentarvi era il punto di vista del produttore.

(* Dirigente Mediaset, fino a poco tempo fa direttore di Rete4 e dei canali tematici Iris e Top Crime ed ora coordinatore dell'intrattenimento del Gruppo Mediaset.)

Eleonora Daniele *



Rispetto a dieci anni fa i programmi che si occupano di politica sono molti, molti di più. Questo ha portato a una maggiore distinzione tra programmi del mattino e programmi della sera. Il pubblico se ne è accorto e risponde meno bene rispetto a prima, perché ha capito che si è lì per fare ascolti e non per rispondere ai problemi effettivi della gente. Per quanto mi riguarda, il pubblico del day time è un pubblico molto femminile. Ma anche quelli che guardano le prime e le secon-

Armonia - Rotary Club Roma

Parco dei Principi 27 Marzo 2015

Valeri e Umberto Casella

Rotary
Club
Roma



de serate hanno capito molto bene il meccanismo televisivo.

Normalmente, se la televisione chiama, il politico risponde perché giudica comunque la televisione una vetrina importante. Devo aggiungere però che ho cercato di cambiare questo modello e penso che potrebbe essere modificato anche nella prima serata. Ho spesso rovesciato la situazione, avendo i cittadini in studio e il politico fuori, nei luoghi dove si vivono i problemi. Questa situazione si vede veramente molto poco.

(* **Giornalista, conduttrice della rubrica "Storie vere" nell'ambito di Unomattina della Rai**)

Rodolfo De Laurentiis*



Desidero portare l'attenzione anche su un altro fenomeno, quello della disintermediazione che il cittadino opera guardando i programmi politici. E' passato il momento dei partiti a rete, cioè strutturati sul territorio, con sezioni, circoli, cellule a livello cittadino, provinciale, regionale. Strutture che erano una cinghia di trasmissione tra i rappresentanti e il corpo del Paese, trasferendo informazioni, temi, ideali. Una struttura che consentiva una comunicazione dal basso verso l'alto e viceversa. Oggi c'è il leader del

partito che parla direttamente al popolo, senza nessuna intermediazione. E lo fa, da una parte, attraverso i social network, e dall'altra attraverso la presenza nei talk show e nei tg. E non potendo partecipare a tutti i dibattiti televisivi, che sono ormai innumerevoli e disseminati tra reti nazionali e locali, manda, per così dire, dei "replicanti", suoi fiduciari della comunicazione che non devono inventare niente, ma che devono essere solo fedeli interpreti del messaggio del leader. Tanto è vero che i partecipanti ai talk show non sono scelti dalle televisioni, ma dalle segreterie dei partiti. Sono a loro volta dei "nominati" televisivi. Quindi da una parte c'è la televisione che utilizza la politica, come ci ha detto Feyles, ma dall'altra c'è la politica che utilizza la televisione, avendo bisogno di raggiungere il maggior numero di persone, anche a costo di essere in qualche caso un po' ridicolizzati. Proprio su questo punto ci dovrebbe essere la differenza tra servizio pubblico ed emittenti private. Una differenza qualitativa che purtroppo non c'è: una differenza che dovrebbe derivare dall'ambizione del servizio pubblico di supportare la gente, di approfondire i temi, di aiutarla a maturare il proprio giudizio. Io credo che una delle funzioni del servizio pubblico sia ad esempio quella dell'accertamento delle fonti. Quando ascoltiamo un dibattito televisivo non ci vengono dati elementi per accertare chi ha detto la verità, qual è la posizione giusta rispetto a una problema. Ciò è compito proprio del giornalista: informare correttamente di fronte a dati che la politica tende a deformare. Questo dovrebbe essere il valore aggiunto del servizio pubblico. Quando dicevamo di apprezzare le vecchie "tribune politiche", lo dicevamo perché allora c'era un notevole rigore e quel sentimento di pudore che impediva ai partecipanti di spararle troppo grosse. Insisto nel dire che il servizio pubblico dovrebbe fornire un valore aggiunto, tale da incentivare nel cittadino una maggiore capacità di discernimento, con un'informazione puntuale, critica e di approfondimento.

(* **Già parlamentare, è consigliere di amministrazione della Rai e presidente di Confindustria Radio Televisioni, che riunisce tutte le maggiori imprese che operano nel settore.**)

Ester Palma*



Io lavoro attualmente sia sulla carta stampata che sull'on line. E posso dire che ai nostri lettori della cronaca locale la politica importa poco, anzi sempre meno. Vogliono che si parli dei loro problemi e vorrebbero interagire di più con i mezzi di comunicazione. Sarà un effetto anche dei social network, ma vorrebbero sentirsi almeno in parte protagonisti della vita della città, partecipare alla soluzione dei problemi. A loro non interessa tanto ad esempio un nuovo progetto del sindaco Marino quanto le conseguenze che avrà sulla loro vita quotidiana. Quando ho cominciato questo lavoro nei lontani anni Ottanta mi dicevano spesso: ricordati che sei una giornalista del "Corriere della Sera" e se sbagli fai sbagliare il tuo giornale, che è molto importante e non sbaglia mai. Adesso tutto questo si è molto, molto attenuato. Le grandi notizie restano importanti, ma bisogna soprattutto raccontare le storie dei cittadini, cogliere la loro qualità di vita. Di qui l'importanza delle pagine locali, quelle in cui rappresentiamo la realtà dei cittadini. Sulla nostra rubrica "Ci pensa il Corriere" ogni giorno presentiamo un piccolo problema, come quello delle bollette dell'elettricità, del gas, della raccolta dei rifiuti, e lo risolviamo attraverso il contatto diretto con enti e istituzioni. Apparentemente piccole cose che però cambiano la qualità della vita delle persone. La conseguenza che traggio, anche per il nostro dibattito, è che i cittadini chiedono meno politica e più realtà. (* **Giornalista del Corriere della Sera, curatrice della pagina dei lettori nel "Corriere di Roma"**)

in margine al convegno **LA MODERAZIONE DI JADER JACOBELLI**

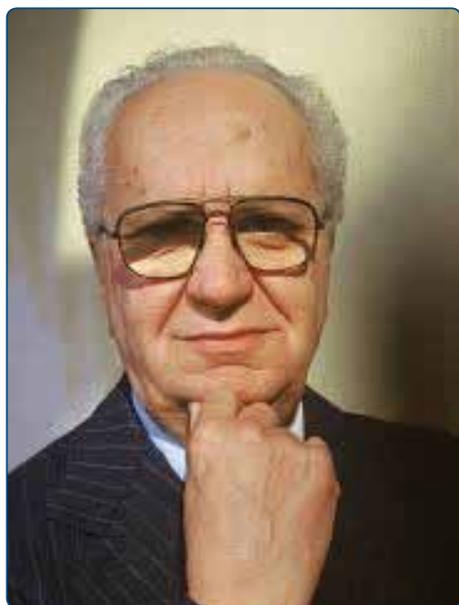
Gian Piero Jacobelli

*Direttore responsabile
di MIT Technology Review Italia*



Quando ci si interroga sul valore politico dei Talk Show televisivi, si richiama spesso le vecchie Tribune Politiche, anche se si tratta di un confronto improprio. Per comprendere sia perché vengano richiamate, sia perché non abbia senso richiamarle, vorrei ricordare brevemente mio padre, Jader Jacobelli, che è scomparso dieci anni fa e che quelle Tribune Politiche ha diretto a lungo.

Se dovessi riassumere in una sola parola la caratteristica prevalente del suo modo di essere, che si rifletteva ovviamente nel suo modo di lavorare, sceglierei la parola "moderazione". Non soltanto perché nel suo contesto professionale era diventato il moderatore per antonomasia, ma soprattutto per come concepiva la moderazione stessa: non come un passivo "stare nel mezzo", ma come una virtù attiva, che sa scegliere e promuovere la propria linea di condotta, quando necessario. Questa moderazione si declina in tre punti di vista fondamentali, a cui si associano tre ricordi personali.



**Una fototestimonianza di
Jader Jacobelli**

Tre parole-chiave: ricerca, partecipazione, pertinenza

Dal punto di vista "filosofico", la moderazione si pone come "ricerca". Mi è capitato, quando cominciai a insegnare filosofia ed etica della comunicazione alla Sapienza, di chiedergli consiglio sul problema della obiettività. Mi rispose che la obiettività non si fonda sulla verità né sulla relatività, ma sulla consapevolezza della sua sostanziale problematicità. Non ci si deve chiedere se esista o non esista una realtà di riferimento. Ci sarà sempre qualcuno che farà come se non esistesse o che la farà esistere come vuole. Ci si deve invece impegnare a non chiudere il discorso ancorandolo a qualche certezza fuori di noi, continuando sempre a confrontarci con gli altri, perché l'obiettività consiste proprio in questo ineludibile confronto.

Dal punto di vista "politico", la moderazione si pone come "partecipazione". A chi gli chiedeva per chi votasse, ovviamente evitava di rispondere. Solo una volta mi disse: «Voto per chi ritengo sia destinato a perdere». Perché una democrazia non appartiene, non deve appartenere soltanto a chi vince, ma a tutti, vincenti e perdenti. Perché tutti sono indispensabili in un sistema democratico.

Dal punto di vista "mediatico", la moderazione si pone come "pertinenza". Nel 1986, quando venne pubblicato il suo primo libro di storia della filosofia, Giovanni Pico della Mirandola, una sorta di ritorno alle origini della sua vocazione di studioso prima che di giornalista, me ne diede una copia con una dedica molto significativa: «È vero: non è mai troppo tardi; ma è meglio fare le cose a suo tempo». Allora mi sembrò che si riferisse al suo stesso ritardo nell'occuparsi di quanto maggiormente gli stava a cuore, ma ora ci leggo una raccomandazione più generale e più programmatica: che le cose vengano fatte a tempo e a luogo, senza eva-

dere dalle proprie responsabilità nei confronti sia di se stessi, sia degli altri. Ricercando la "concordia", come sosteneva lo stesso Pico della Mirandola, non per quieto vivere, ma per scoprire un comune interesse nel proprio stesso interesse.

"Aridateci Jacobelli, aridateci la moderazione"

Questa idea della moderazione può dunque rispondere all'interrogativo sui Talk Show, se facciano bene o male alla democrazia. In realtà le vecchie Tribune Politiche non erano noiose, come qualcuno ritiene. Per la prima volta la politica non si esprimeva, da una poltrona, da un podio, da un palco, ma si confrontava: con il proprio partito, con gli spettatori televisivi, con la pubblica opinione. Nei Talk Show, al contrario sul "talk" prevale inevitabilmente lo "show": le grida, le prevaricazioni vocali e gestuali, gli alterchi fittizi che diventano complici ammiccamenti nei fuorionda. Ai Talk Show non si partecipa, si assiste. Non si giudica, ci si schiera. Se la moderazione delle vecchie Tribune politiche facevano bene alla politica, sottraendola al mistero dei palazzi del potere, i Talk Show non fanno né bene, né male: non fanno nulla. Ma, quando si dovrebbe fare qualcosa, il nulla non è male, è peggio.

Per concludere, non "Aridateci Jacobelli", come spesso scrivono i quotidiani nei periodi elettorali, che non sarebbe purtroppo possibile; né "Aridateci le Tribune Politiche", che indurrebbero solo a cambiare canale. Ma certamente "Aridateci la moderazione", cioè uno strumento di confronto e di convivenza, come quello che mio padre aveva pensato proprio perché la nascente televisione non rischiasse di sostituirsi al dibattito politico, ma lo corroborasse, ampliandone i confini.

ALZHEIMER

QUANDO AMORE NON MI RICONOSCERAI

Vincenzo Di Mattia

Era raro, fino a una decina d'anni fa, sentir parlare di Alzheimer. Erano limitati i casi? Ora questa misteriosa malattia è diventata un'epidemia. Perché si è allungata la vita e la senilità è più esposta? Non è detto, perché si è colpiti anche a 40-50 anni. È un'epidemia ma non ci sono vaccini o anticorpi, né addirittura una terapia. Perfino la diagnosi, insieme alla sentenza dell'irreversibilità, arriva troppo tardi, quando ormai una placca vischiosa ha ucciso i neuroni, le cellule del cervello, e a quel punto non resta che prenderne atto e assistere il coniuge o il genitore che trasmettono strani segnali, non di malessere ma di comportamento: la scarsa cura della persona, la perdita dell'orientamento o non riconoscere più quegli strumenti necessari per gli atti della vita quotidiana, come la forchetta, lo spazzolino, il pettine, e perfino gli indumenti da indossare.

E chi è accanto al malato deve provvedere a lavarlo, a vestirlo, a imboccarlo. È un percorso doloroso che devi affrontare da solo, perché le istituzioni, nonostante tanti proclami, ti lasciano nella solitudine e nello stress.

Ecco perché la parte più sensibile della società cerca di dare visibilità a questa drammatica realtà.

È con questo spirito che è nato l'incontro "Alzheimer. Problematiche cliniche e sociali", che si è tenuto a Roma lo scorso 18 febbraio nella Sala degli Arazzi della Rai, in viale Mazzini. Organizzato da Rai Senior e dall'Associazione Alzheimer Roma Onlus, al convegno hanno partecipato il Prof. Rossini, primario di Neurologia al Policlinico Gemelli, Paola Capoleva, presidente del CESV - Centro Servizi per il Volontariato, Carmela De Bonis, presidente dell'Associazione Alzheimer Roma, Massimo Mallardo del Segretariato Sociale Rai, Luigi Pierelli, presidente di Rai Senior, e infine Vincenzo Di Mattia e la figlia Fran-



cesca, per testimoniare l'esperienza personale.

Luigi Pierelli ha aperto l'incontro, che ha visto la partecipazione di un pubblico molto interessato, spiegando che l'intento era quello di dare un contributo alla conoscenza di un problema sociale vissuto senza il sostegno delle istituzioni.

Michele Farina, giornalista del Corriere della Sera, che ha condotto un'inchiesta sull'Alzheimer su tutto il territorio italiano, ha coordinato i vari interventi: il Prof. Rossini, che ha denunciato la presenza di un milione di casi in Italia, ha parlato dello stato della ricerca che non riesce ancora a trovare i protocolli di terapia per questa devastante patologia, mentre Paola Capoleva e Carmela De Bonis

hanno parlato del supporto prezioso che il volontariato offre a chi assiste il malato, in supplenza di quegli enti che dovrebbero farsene carico, e mettendo in evidenza le iniziative che l'Associazione Alzheimer Roma sta realizzando sul territorio.

Massimo Mallardo, poi, ha assicurato l'impegno della Rai nel dare spazio all'informazione e alla visibilità di questa nuova epidemia sui canali del servizio pubblico.

Preceduti dalla lettura di alcune pagine del libro da parte del conduttore radio-televisivo Paolo Testa, Vincenzo Di Mattia e la figlia Francesca hanno espresso il dramma della loro sofferenza accanto alla moglie e madre che per un trentennio è stata docente di Storia medievale all'università La Sapienza di Roma, e che ora ha perduto la propria identità, sconvolgendo la sua vita e quella di chi le sta accanto. Far fronte a quel deficit cognitivo e comportamentale di cui è vittima: questo è il nostro impegno. Ma da questo deserto nascono frutti inaspettati: perché la serenità, il sorriso e il linguaggio emotivo danno linfa a un diverso modo di vivere e di rapportarsi.

Di questi imprevedibili doni, insieme con l'infinita angoscia, parla "Quando amore non mi riconoscerai" (Piemme, 2014), il libro scritto per amore di Silvana - a cui la figlia ha contribuito con una postfazione - e che tanto interesse sta suscitando tra i lettori.



MELO FRENI

UN GRANDE NOME DEL GIORNALISMO TV

aperto anche alla letteratura e al teatro

Anna Nicoletti

Al piano terra di viale Mazzini, direzione banca, si incontrano spesso dei colleghi coi quali è piacevole scambiare qualche parola. Ultimamente mi sono soffermata un po' con Melo Freni, congratulandomi per il suo ultimo romanzo, del quale ho sentito parlare per ben due volte a Radiuno, sul difficile tema della "fecondità della colpa". A parte il fugace incontro, abbiamo programmato un'intervista telefonica e così, a distanza di qualche giorno, eccomi pronta con le domande.

Per almeno 30 anni e forse più sei stato una presenza di notevole rilievo tra i giornalisti della Rai, del TGUNO e di RAI UNO in particolare. Cosa ti rimane?

Mi rimane tutto, perché io ho fatto e faccio ancora tesoro di tutte le possibilità che la Rai mi ha offerto, utilizzandole anche al di là dell'immediata finalità professionale.

Ti riferisci al teatro, alla letteratura?

Evidentemente sì. La letteratura è andata avanti da sé, ma dai grandi registi e dai grandi attori che ho frequentato grazie al lavoro in Rai ho appreso tutto quello che poi ho trasfuso nelle 27 regie che io stesso ho curato. Sempre con compagnie primarie, per grandi teatri e festival, con attori che vanno da Arnoldo Foà a Nando Gazzolo, da Carlo Giuffrè a Riccardo Cucciolla, a Michele Placido, Flavio Bucci, Nino Castelnuovo e via dicendo. Ho una regia anche col Living Theatre di New York, ho diretto il Festival di Taormina, 4 cre-



scere all'estero, tutti impegni estivi ed a carico delle ferie e dei riposi accumulati.

Ritorniamo al telegiornale, alla Rai. Quali trasmissioni ti sono rimaste di più nel cuore?

Tutte direi, dal Gazzettino di Sicilia degli inizi al TG L'UNA finale, passando dalle centinaia fra servizi e documentari che in 35 anni mi hanno portato a conoscere protagonisti della letteratura e del teatro di tutto il mondo, da Naipaul a Mafuz, da Peter Bruk a Kantor, da Simenon a Prezzolini, ma l'elenco è lungo. E c'è l'Egitto della Valle dei Re, c'è la Cina della muraglia e tutto il resto di un mondo che mi si agita ancora dentro.

E Cronache Italiane?

La culla, la fucina, la grande scuola che non c'è più. Dal 1963 al '95! La grande e rigorosa scuola di Franco Cetta. Con Cronache Italiane ho conosciuto tutta l'Italia e mi commuovo se penso che di Cetta presi l'eredità, diventando io stesso redattore capo della rubrica.

Ricordavi il Gazzettino di Sicilia, la pagina regionale del Giornale Radio. Hai cominciato presto.

Ho fatto tutta la trafila per cre-

scere, ma non ho cominciato presto. Quando superai le selezioni avevo 27 anni. Prima avevo fatto l'avvocato, a 25 anni difendevo in Corte di Assise a Messina, in Assise d'Appello, nel Tribunale dei minori, la prospettiva era di una bella carriera. Ma la mia passione era un'altra. Ed eccomi in Rai.

Incredibile! Ma la Rai non ti ha fatto pentire. Ricordo che per la Televisione hai avuto il Pegaso d'oro del Premio Flaiano a Pescara, un riconoscimento massimo.

Sì, ma anche il Chianciano della critica televisiva, il Guidarello a Ravenna, il Premio Città di Modena, un lungo elenco.

Hai pure condotto una serata dal Teatro alla Scala, ma non ricordo l'opera.

Era l'Aida: Ronconi, Mazel, Pavarotti! Quante belle esperienze! Ma fra tutte voglio ricordare "Le canzoni della libertà" accanto al Festival di Sanremo nel 1992, con i giovani musicisti ed i poeti dei paesi sovietici che contribuirono all'abbattimento del muro di Berlino.

Un nome cui soprattutto resti affezionato?

Marta Abba. Il grande fascino di una signora non più giovane, tra i ricordi di Pirandello e la nostra cinepresa, docile nella sua unica e commossa esclusiva.

Rivedi con piacere i tuoi documentari, il tuo film "La famiglia Ceravolo" girato per Raitre e che rappresentò la Rai ai festival di Mosca, di Ottawa e di Taormina?

Mi capita di rivederli in proiezioni ufficiali, “Nelle corde di Pirandello”, “Il mondo di Leonardo Sciascia”, “Un’ora con Ignazio Buttitta”, “Il maestro giovane, Giancarlo Menotti” e qualche altro.

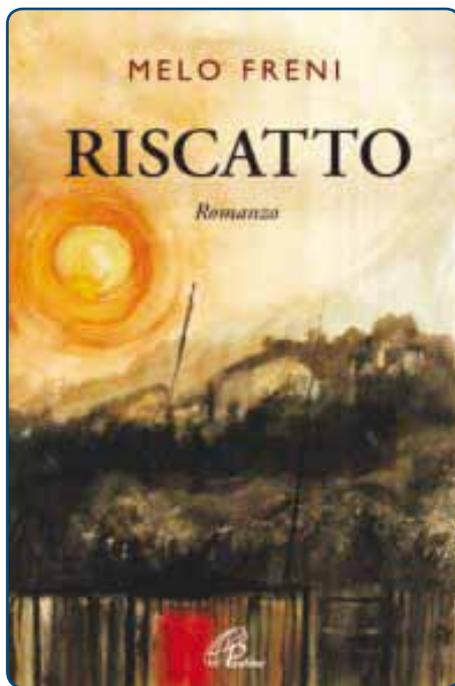
Incontrandoti l’altro giorno in banca ti ho chiesto del romanzo. Alcuni li ho visti nella biblioteca della Rai. Quanti sono ?

I libri, in tutto 27. I romanzi sono 11. Ti farò dono dell’ultimo, si intitola “Riscatto” è stato pubblicato dalle Edizioni Paoline ed ha un contenuto difficile, la fecondità della colpa. Mi dicevi che ne hai sentito parlare alla radio, ma io stesso una volta ho avuto l’emozione di parlarne a RadioUno di seguito ad un intervento di Papa Francesco sul problema delle carceri.

Quindi la letteratura ti ha dato delle soddisfazioni.

Spesso cado io stesso dalle nuvole. Le mie opere contano ben

otto tesi di laurea, svolte in parte anche all’estero, all’Università Cattolica di Lovanio, alla Facoltà di lettere e teologia della romana Timisoara ; ci sono studi e saggi critici di diverse università europee e americane, ho una pagina su “Cultura e scuola” della Trecca-



ni, e le antologie, le traduzioni. E’ imbarazzante ma non esagerato. Se mi chiedi devo risponderti.

E adesso ?

Vado per scuole, dove adottano qualche mio romanzo, continuo a scrivere ma soprattutto a leggere, collaboro coi giornali, non mi annoio.

Ricordo che collaboravi col Corriere della Sera.

Sì, per molti anni, direttore Piero Ostellino. Ho scritto a lungo per Il Riformista diretto da Emanuele Macaluso, di recente ho ripreso la collaborazione con L’Osservatore Romano, che risale agli anni del mitico direttore Gianni Manzini.

Chissà quanto ci sarebbe ancora da scavare, ma devo concludere. Sicuramente la Rai è fiera di te e io me ne congratulo sicura di esprimere un sentimento generale, che non è soltanto il mio.

PREGANDO SOTTO LA PIOGGIA

un racconto di Adriana Borgonovo

Poco tempo fa, RAI Senior, ci comunica che per i pensionati ci sarà una visita del Papa. Incredibile, la sogno da due anni! Ho mosso tutte le vecchie conoscenze dell’azienda che si occupavano di Vaticano, ma nulla! Quando sei fuori, sei praticamente morto, e dico praticamente non a caso, perché poco tempo fa in banca (RAI) ho incontrato due ex colleghi tecnici (che non hanno mai avuto molta delicatezza; che con stupore mi hanno detto: ma non sei morto?! Spiacente, non ancora!) Ma torniamo alla visita del Papa Francesco!

Subito cerco fra i ricordi, la visita che i miei genitori fecero a Paolo VI tantissimi anni fa. E rivedo mia madre tutta vestita di nero (gonna naturalmente!) con una collaretta di pizzo bianco e un cappellino nero con veletta a nido di rondine.

Bene, con questo ricordo ben vivo, cer-



co nell’armadio “dei residuati” e più o meno mi vesto così.

Arrivo davanti alla Sala Nervi (dov’era l’appuntamento) Ma mi comunicano, però, che tutto è stato spostato in piazza perché siamo troppi, (altre otto parrocchie!) Piove, piove forte! Mi indirizzano ad un settore già stracolmo. Mi trovo in una massa infinita d’impermeabili coloratissimi che si sbracciano per chiamarmi l’uno l’altro, agitando ombrelli puntuti che più di una volta mi “traffigono” e mi sgocciolano nel collo! Due giovani, teneri handicappati, giocano a lungo con la veletta del mio

cappello! Il mio “vestimento” da ambasciatrice “Fin dr sirle”, si sta disfaccendo a vista d’occhio!

Poi finalmente il Papa passò. Lo intravedo fra gli scrosci di pioggia, la selva di ombrelli sempre più agitati per attirare l’attenzione, urla e grida, spinte e bambini protesiti!! È passato, l’ho visto appena! Me ne vado, la veletta pendula e disfatta, la collaretta zuppa e di traverso, la scarpe, già di raso nero ora ciabatte irriconoscibili; sembro un Homelless ripescato dal Tevere, persino i taxi non si fermano! Vorrei piangere per la delusione. Ma sono rimasta la sola a sognare?

Per favore, la prossima volta (se mai ci sarà) abbiate un occhio di riguardo! Io prometto che non mi presenterò più come una principessa di un’operetta! Ma con coloratissimo ombrello e sarò solo, una persona di grandissima fede! Prometto!

BASILICATA IERI, OGGI, DOMANI

Giovanni Benedetto

La sede Rai per la Basilicata fu inaugurata, nell'anno 1959, presso la sede storica di via della Pineta, occupando appartamenti civili adattati a uffici e studi radiofonici.

In quegli anni si trasmetteva una sola edizione del giornale radio regionale il "Corriere della Basilicata" della durata di venti minuti su radiodue, alle 14,00 dopo quello della Puglia in quanto la nostra regione non disponeva di impianti trasmettenti ma solo di ripetitori.

La domenica alle ore 14,00 per una durata di mezz'ora, in sostituzione del corriere regionale, andava in onda la Caravella un supplemento del corriere della Puglia e subito dopo "Il Lucaniere" che era l'equivalente programma lucano: una sorta di rivista focalizzata sull'attività regionale e che affrontava le problematiche di tutti i giorni in modo scherzoso e leggero.

La regia del programma era di Nanni Tamma che fungeva anche da attore e annunciatore coadiuvato da Flora Bavusi, Lorenza Colicigno, Ada Gioioso, Mario Garramone, Gigino Labella (Faelucc) e altri ancora, il programma dopo dieci anni a partire dal 1970 non fu più trasmesso.

I settori impegnati a produrre il notiziario erano la redazione e i reparti di manutenzione, montaggio e messa in onda dei programmi radiofonici.

I tecnici addetti al montaggio provvedevano ad assemblare i servizi su nastro magnetico, che il giornalista e il tecnico audio registravano dal vivo sul luogo dell'evento, e poi inviavano su circuito telefonico per raggiungere i trasmettitori a modulazione di frequenza e a modulazione d'ampiezza e irradiare il segnale su tutto il territorio regionale.

Non esisteva uno studio televisivo, si deve aspettare l'anno 1979, perché esso richiedeva impianti complessi e apparecchiature costose per una sede piccola come la nostra.

Quando si rendeva necessario riprendere un fatto di cronaca o un programma utile per trasmetterlo in televisione si utilizzava una cinepresa con pellicola da 16 mm e tutto il girato si consegnava, tramite un'auto a noleggio, al centro di produzione di Napoli per la conversione nello standard richiesto e per il montaggio e la messa in onda.



Nella stessa maniera e con la stessa tempistica venivano trasmesse, per esempio, le sintesi delle partite di calcio della squadra del Potenza quando militava in serie B, che andavano in onda nella tarda serata del lunedì. Stesso iter seguivano i servizi giornalistici di Mario Truffelli, il caporedattore più longevo della sede Basilicata e girati dall'operatore Mimi Abbattista, per raccontare attraverso interviste, la cronaca e la storia, la difficile realtà della regione, sconosciuta alla stragrande maggioranza degli italiani.

Per effettuare quelle rarissime riprese televisive in diretta, per esempio Potenza-Sampdoria, nel campionato 1966-1967, partirono da Roma le truppe della Rai seguite da una carovana di Pullman di grosse dimensioni di colore azzurro metallizzato, uno per la regia mobile tv, uno per i gruppi elettrogeni, uno per i ponti radio mobili e un altro di appoggio contenente attrezzature varie e centinaia e centinaia di metri di matasse di cavi audio video e di energia per collegare le telecamere posizionate in tribuna con la regia audio-video appostata all'esterno dello stadio. Tutti questi mezzi erano schierati nel piazzale antistante l'ingresso dello stadio Viviani di viale Marconi.

Un nuovo modello produttivo e innovativo di fare radio e televisione fu introdotto nell'anno 1979 grazie alla legge di riforma della Rai del 1975 che permetteva al Servizio pubblico radiotelevisivo di creare in tutte le sedi d'Italia tanti piccoli centri produttivi radiofonici e televisivi più l'installazione di ponti radio tra la sede, il centro regionale di

M. Pierfaone e Roma per essere autonomi rispetto a Napoli e alla sede di Bari perché i nostri circuiti, fino al 1979, erano instradati verso il trasmettitore a modulazione di frequenza di Monte Caccia per mandare in onda il corriere della Basilicata.

Fu l'epoca in cui la sede di Basilicata ebbe la massima espansione in termini di mezzi produttivi personale tecnico, giornalistico e impiegatizio.

Furono anni di lavoro, di impegno e passione per il nuovo, da parte di tutto il personale della sede perché prima si dovevano costruire i nuovi impianti e poi gestirli avendo davanti la sfida di consegnare alla popolazione lucana un prodotto di qualità, fare programmi e informazione di gradimento e al servizio dei bisogni dei cittadini secondo i canoni di un importante servizio pubblico radiotelevisivo. Il palinsesto iniziale delle trasmissioni regionali prevedeva una edizione serale con inizio alle 19,15 del tg3 Basilicata, una replica alle ore 22,00 e un programma infrasettimanale che andavano in onda il martedì e il giovedì sera, curato da programmisti-registi coadiuvati da Nanni Tamma.

Attore, cresciuto artisticamente sui palcoscenici di Bari con partecipazione alla famosa trasmissione di radio Bari "La Caravella" si trasferì a Potenza portando con sé tutto il bagaglio professionale e culturale dell'arte della commedia comica per rappresentare e raccontare fatti di costume della società lucana. Nel corso degli anni lo spazio dedicato ai programmi fu abolito a beneficio dell'informazione che fu potenziata fino ad avere l'edi-

zioni quotidiane che vediamo tutt'ora.

Le difficoltà erano tante, se si considera il contesto lavorativo particolare del momento, il personale tecnico e giornalistico era molto giovane e non aveva nessuna esperienza soprattutto nel campo dell'informazione televisiva e della lavorazione per la ripresa e il montaggio delle immagini audiovisive.

Con una punta di orgoglio si può affermare che tutto il potenziale tecnico e professionale del personale della sede Rai della Basilicata con i tecnici e giornalisti in prima fila, fu espresso in occasione del sisma 1980 con le centinaia di ore di trasmissione che furono effettuate per coprire le esigenze di tutte le testate giornalistiche regionali e nazionali nei giorni e settimane a seguire la data dell'evento.

Da sottolineare che le prime notizie del terremoto furono trasmesse dalla radio nazionale dalla voce di Mario Truffelli in collegamento dallo studio di Potenza a poche ore dal sisma, che nei giorni a seguire a causa dello sciame sismico, produsse delle situazioni di panico frequenti per chi lavorava all'interno degli studi e soprattutto i conduttori dei

radiogiornali o telegiornali erano costretti a mantenere una calma e freddezza innaturale per non dare corso all'istinto di abbandonare le postazioni di lavoro.

Nei primi anni del duemila, anche grazie alla nuova sede Rai di via dell'Edilizia e fino ai giorni nostri, ci sono stati molti cambiamenti e adeguamenti a partire dai luoghi di lavoro più sicuri e confortevoli, una grande open space con postazioni singole che ospita tutta la redazione della tgr, un'impiantistica più funzionale e conforme alle normative vigenti sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nuovi apparati di bassa frequenza: telecamere, salette di montaggio, sale di messa in onda, regia televisiva e radiofonica e una nuova sala ponti radio con apparati di ultima generazione.

Anticipa Raffaele Brienza, responsabile del settore Produzione della sede: "l'anno 2015 segnerà l'inizio del terzo periodo storico della sede, quello digitale, che sarà una rivoluzione tecnologica molto radicale dei modelli produttivi e dell'elaborazione delle immagini e dei suoni rispetto ai due periodi che lo hanno preceduto, saranno i computer e server con a bordo potenti software a governare il

cambiamento che consentiranno di archiviare i servizi prodotti su supporti di memorie comuni e accessibili a tutti i settori aziendali nazionali interessati".

Per fare alcuni esempi, per le riprese in esterno potrebbe bastare un'unità, equipaggiata con opportuni dispositivi portatili, a creare in maniera autonoma, un collegamento in diretta con qualsiasi testata nazionale della Rai senza aspettare nessun pullman di soccorso!! A completamento del progetto, che diventerà realtà entro l'estate prossima, si creeranno delle grandi infrastrutture a larga banda di trasporto del video, audio e dati, con ponti radio, fibre ottiche e satellite, per fare viaggiare i segnali ad altissima velocità dell'ordine di Giga bit al secondo per aumentare il numero di segnali in transito e permettere di fare transitare comodamente anche i segnali dell'alta definizione e *dulcis in fundo* mantenere permanentemente collegati tutti i centri produttivi della Rai con il centro nazionale di Roma per permettere a tutte le sedi d'Italia di collegarsi e diffondere in tempo reale le notizie in qualsiasi momento.

LA RADIO NELLA NUOVA RAI

Giovedì 26 marzo presso la Sala A di Via Asiago, si è tenuto l'incontro "La Radio nella nuova Rai", promosso dall'ADPRAI (Associazione Dirigenti Pensionati Rai) per coinvolgere i massimi dirigenti della radiofonia, al fine di avviare un dibattito sul ruolo della Radio all'interno dell'Azienda - che sta rivedendo i suoi obiettivi, anche in relazione alla prossima riforma del sistema radiotelevisivo - e mettere a fuoco qualche



indicazione su cosa sta accadendo in questo momento nel comparto radiofonico e quali possano essere le iniziative più idonee per garantire alla Rai il mantenimento della sua

leadership e, se possibile, determinare un processo di rinnovamento per aumentare l'ascolto del pubblico radiofonico.

Approfonditi e lunghi gli interventi dei relatori, che per motivi di spazio non possiamo riportare.

Chi desidera leggere un ampio resoconto può chiedere il testo (in file) alla direzione del giornale: umbertocasella@tiscali.it

AUGURI A MASSIMO SANI

Mercoledì 4 Febbraio l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, Reinhard Schäfers, ha conferito al nostro collaboratore redazionale dott. Massimo Sani il Cavaliato dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania, per i suoi documentari e inchieste tv sulla deportazione e resistenza della 2^a Guerra Mondiale.

La cerimonia si è svolta nella residenza romana dell'ambasciatore a Villa Almone.

Hanno partecipato numerosi colleghi Rai in pensione.



DEMETRIO RIGANTE

Enzo Quarto

*Bisceglie è il profumo di casa mia,
profumo di silenzi...,
di vigne d'autunno
e di sole d'inverno...,
profumo di gioia di primavera,
di calde estate...
profumo di giorni angustiati
...e poi di notti stellate!*

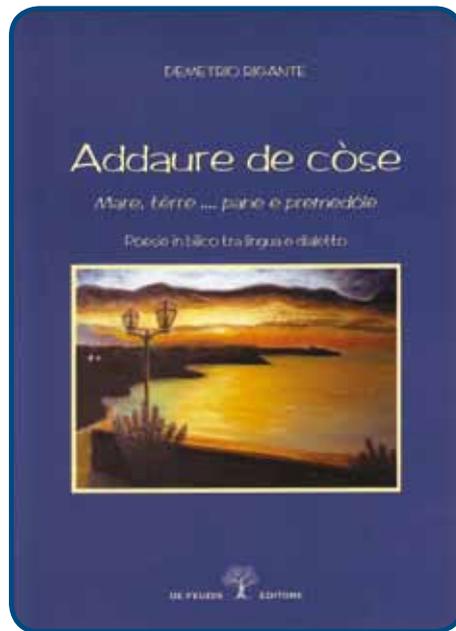
*Profumo di casa...,
profumo che ti prende il cuore,
profumo di mare, di terra
...e di pane e pomodoro.*

Addaure de còse, ovvero Profumo di casa, è il titolo di una bellissima raccolta in versi dialettali biscegliesi di Demetrio Rigante, da 37 anni nel settore tecnico della Rai, attualmente responsabile del centro trasmittente di Monte Caccia, in Puglia, per RaiWay. Demetrio non è nuovo a questi exploit letterari in vernacolo. Ha già pubblicato "Taralle e Zucchere", "Atturnea lafrascère" e "U Vangélenouste", una traduzione quest'ultima del Vangelo di Giovanni in biscegliese.

Dai versi emerge dirompente la saggezza popolare, quella che si rinnova nel racconto orale tra le generazioni, che da bagaglio dell'infanzia visuta da ognuno, diventa trasmissione di valori alle nuove generazioni.

"Anche i paesi hanno un'anima! - scrive nella presentazione un biscegliese doc come Marcello Veneziani - Demetrio Rigante è uno dei pochi benemeriti che custodiscono nel cuore e nelle parole la memoria di un paese e di un passato in via d'estinzione".

La lingua in realtà non è mai



statica, è in continuo divenire. Il bagaglio di parole del passato si impoverisce sempre di più mentre neologismi fanno continuamente capolino nella parlata comune quotidiana, sempre più sintesi di lingue diverse.

Insomma la globalizzazione e la comunicazione mediale intercontinentale riducono l'incidenza delle lingue locali, che possono però far vivere la loro presenza con l'uso di parole specifiche più di altre, in una sorta di sintesi all'adattamento dell'esigenza dei popoli di condividere sempre più una lingua comune.

Sono convinto che in questo senso ci sia spazio anche per le espressioni dialettali, magari quelle non traducibili, frasi idiomatiche che esprimono nella loro genuinità popolare grandi concetti. E dunque è importante tenere viva la candela dei nostri dialetti e cercare con essi una nuova sintesi espressiva.

Libri come questo di Demetrio sono pietre miliari in un

percorso che continua, che non può esaurirsi alla sola nostalgia, o al rimpianto, ma può essere una proposta, proprio in un mondo globalizzato che cerca nel piccolo, nel particolare, i segni di una salvezza dei valori che danno senso alla vita, i quali viceversa nel consumismo e nell'iper-tecnologia sembrano perdersi.

"Vescégghe (Bisceglie) dista 40 chilometri da Monte Caccia, - scrive Rigante - subito dopo i campi di grano e gli ulivi... Da quel luogo, per scorgere il mio paese nelle giornate terse, bastava che io andassi sul terrazzo dell'edificio. Tuttora rimango affascinato da quella lontana macchia di terra ca se mbònne le péidea larépedu mare (che si bagna i piedi alla riva del mare).

Un amore smisurato per le sue origini, che Demetrio Rigante ha saputo tramandare nei suoi versi dialettali. Un amore per la gente della sua terra, soprattutto per i più sfortunati. Anche questa volta infatti, come già successo con altre pubblicazioni, Demetrio ha completamente dedicato la vendita del libro alla cooperativa sociale "Uno tra noi", per l'acquisto di un mezzo di un pullmanino per il trasporto delle persone con disabilità motoria, che sostituisca quello vecchio che donò qualche anno fa alla stessa cooperativa il Premio Nobel Dario Fo.

Un atto di amore, un atto di solidarietà, un atto di condivisione dei migliori valori della nostra tradizione popolare.

Genova

CARNEVALE E PENTOLACCIA



Anche se le disponibilità economiche quest'anno erano un po' inferiori, non potevamo non festeggiare la pentolaccia.

Non potevamo non farlo, semplicemente perché è puro divertimento per i bambini e sono loro le persone più importanti!

Così, il 15 Marzo, si è svolta la ormai consueta festa, che ha visto in baldoria tanti bimbi e ragazzini, figli di dipendenti e loro amici ospiti.

Ci siamo goduti le prodezze del mago Bubbles Bigné, affiancato dalla sua assistente Giulia, che hanno entusiasmato i bambini, l'acclamata sfilata dei bimbi con premi alle mascherine, la baraonda gioiosa della rottura di due variopinte pentolacce, generose nella loro pioggia di dolciumi e giocattoli. Poi è arrivata l'ora della meritata merenda a buffet per tutti, mentre il D.J. Matteo Tempesta, con la sua musica, ha creato la colonna sonora di questa giornata di festa.

È stato un evento lieto per grandi e piccoli: il piacere dei piccoli è palese e lo leggiamo nei loro occhi; il piacere degli adulti è quello di poter lasciare una piccola traccia, un ricordo (che balenerà nelle loro menti magari fra molti, molti anni) di un pomeriggio coloratissimo e gaio svoltosi nella "enorme" stanza addobbata di quel palazzo dove il loro papà o la loro mamma lavorano.

red sede



Milano

" TI RICORDI? "



Certo che ricordo...
Quante belle risate abbiamo fatto insieme!
Risate, questa è la parola chiave nei nostri incontri, programmati nel cuore e nei fatti in RAI per il S. Natale e la S. Pasqua, unendo con abilità il Sacro ed il Profano: prima la S. Messa con tanti Colleghi... e poi il convivio al Castello!!

C'è la commozione del ritrovarci sempre "ragazzi", sorridenti e pieni di vita, non più giovani, magari senza grandi progetti e speranze (in apparenza) ma ricchi di ricordi e affetto incancellabili, da rivivere in questi nostri incontri. Se ci ritroviamo e desideriamo farlo con tanta forza ed entusiasmo è anche perché siamo cresciuti lavorativamente e umanamente insieme, in un ambiente di lavoro sereno e stimolante che ci ha aiutato a diventare belle

persone, con principi, emozioni e rispetto.

Se la nostalgia ci attanaglia quando rivediamo gli studi televisivi, le telecamere, le luci... I saluti, gli abbracci e i sorrisi la cancellano in un attimo!!

Dobbiamo salutarci tutti, dedicando ad ognuno di noi il tempo per farci raccontare della propria vita!

Ci siamo, ci vediamo, godiamo di tante presenze, e grazie all'impegno dei cari e preziosi Marco, Michele, Mario "trio instancabile" e vincenti gli incontri sono sempre più allegri e sereni, come quest'anno: il Sacerdote che ha celebrato la Santa Messa di Natale, figlio del caro Collega Stercal che non è più tra di noi, è stato un regalo per lo spirito, e anche la musica e il coro hanno reso la S. Messa ancora più sentita e commovente.

Grazie di cuore al "TRIO VINCENTE" che riesce ad unirli tutti, facendoci trascorrere serene e allegre giornate, piene di ricordi e affettuose risate.... È come sentirsi una "banda di ragazzi" ad una gita!

Un abbraccio ad ognuno di noi,

Totò Artuso

Palermo

GIOVANNI RIBAUDO

ricordo del figlio Michele e di Maria Vancheri

Nato a Palermo il 4 marzo del 1928, Giovanni Ribaudò era stato assunto in Azienda nel lontano 1956, con la qualifica di autista, quando l'Azienda aveva da poco intrapreso l'avventura televisiva presso il Centro Sperimentale di Torino.

Ma, quella di autista non era per lui una generica funzione come un'altra, bensì quella che più si addiceva alla sua natura dinamica e positiva.

Per tali caratteristiche, durante il terremoto siciliano del Belice nel 1968, mosso da un naturale istinto umano, si era reso protagonista di un evento eccezionale: a Gibellina aveva estratto dalle macerie, a 48 ore dal sisma una bimba e per tale gesto era stato premiato con una medaglia d'oro.

Come autista aveva partecipato a diverse edizioni del Giro d'Italia al seguito dei mitici Sergio Zavoli e Adriano De Zan.

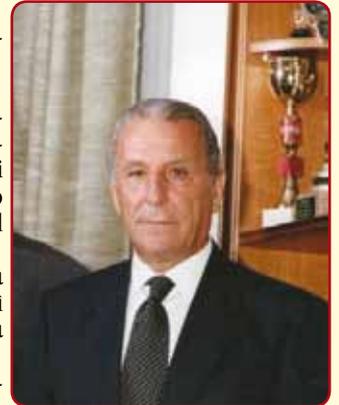
Ma, col passare degli anni, alla funzione di autista era subentrata prima quella di Capogarage e poi di Intendente di Palazzo .

Dotato di un forte senso di appartenenza all'Azienda, che considerava come una seconda famiglia, era sempre disponibile con i colleghi e pronto a spiannare la strada quando sorgevano improvvise difficoltà.

Dotato di notevole carisma, per queste doti era apprezzato anche dai superiori.

Appassionato di ciclismo, aveva partecipato a diverse gare in Sicilia e spesso lo si vedeva pedalare lungo il Viale Strasburgo, dove è sorta la Sede Rai.

È deceduto il 13 settembre del 2014, nel rimpianto di familiari amici e parenti, che sono stati vicini al figlio Michele e alla famiglia tutta.



Potenza

MESSA S. PASQUA

Anche quest'anno siamo riusciti, grazie alla solita e cortese disponibilità della direzione di sede, nella persona del dr. Taverniti, a far celebrare la S. Messa nell'approssimarsi alla festività della Pasqua.

Un piccolo segno, per la nostra comunità lavorativa, di unione nella preghiera in questo tempo di Quaresima, che, come ci ricorda Papa Francesco, "è tempo di grazia".

Organizzata per venerdì 20 marzo, dalle locali sezioni Arcal e Raisenior, presso la sala riunioni "A. Bisceglia" di sede, la S. Messa in preparazione della Pasqua è stata celebrata da don Mimmo Florio parroco di S. Cecilia – Potenza.

La messa è stata anche a suffragio della collega Maria Brienza recentemente scomparsa e di tutti i colleghi RAI defunti, proprio a testimonianza che lavo-

ratori attivi o pensionati, viventi e non, siamo in comunione con tutti. L'occasione ha consentito ai colleghi pensionati ed ai loro familiari di ritrovarsi tra loro ed insieme a noi per scambiarsi anticipatamente gli auguri pasquali.

Antonino Scarpati

MARIA BRIENZA

ricordo di Nicola Di Pietro

Ci ha lasciati prematuramente a 57 anni.

Ricordiamo la sua voce suadente: aveva iniziato a lavorare in Rai nel 1983 come centralinista, in seguito aveva fatto l'impiegata.

La vita è bella ed allo stesso tempo misteriosa: Maria, disabile da bimba a causa della polio, da meno di due anni curava una nuova malattia, ma credeva di farcela ed aveva la prospettiva di mettersi in pensione, avendo scoperto di averne i requisiti.

Poi la notizia imprevista, che ci ha lasciati attoniti e senza parole.

Ciao Maria: il Signore, in cui credevi, e che non ti ha risparmiato tanta fatica in questa vita, possa accoglierti nella sua pace.

Roma

IN RICORDO DI WALTER BONINSEGGI

Normalmente, quando viene a mancare un collega, "Armonia" pubblica un breve articolo, spesso commovente, in cui qualche amico commemora alcuni momenti trascorsi insieme a lui durante il periodo di servizio presso la RAI.

Oggi vorremmo fare un'eccezione alla regola e raccontarvi come la perdita di un collega nonché caro amico abbia portato il sorriso a molti bambini ricoverati in un Ospedale romano.

Al momento della scomparsa di Walter Boninseggi avvenuta nel mese di giugno 2013, il Gruppo Donatori di Sangue della RAI ha pensato a lungo come ricordare in modo significativo la grande figura del carissimo amico di tutti i Consiglieri che con la sua abnegazione ha consentito per oltre 20 anni di organizzare e garantire le donazioni di sangue dei dipendenti dell'Azienda.

Dopo aver esaminato varie possibilità il Gruppo, sentita anche la Croce Rossa Italiana nella persona di Stefano Fossati, ha pensato che il modo migliore per ricordare Walter fosse quello di fare una donazione in favore dell'Istituto Mediterraneo di Ematologia del Policlinico di Tor Vergata (IME).

Si tratta di un Reparto di "eccellenza" conosciuto in tutto il mondo che, sotto la guida attenta e illuminata del Primario Prof. Lucarelli e del suo collaboratore Prof. Morrone, ha messo a punto un protocollo che garantisce la guarigione del 90% dei pazienti affetti da Talassemia mediterranea. Questi pazienti di età compresa tra i 2 e i 16 anni provengono da ogni parte del mondo (Africa, Americhe, Medio ed Estremo Oriente) e sono accolti con amore e competenza da questa struttura che garantisce per lunghi periodi di tempo il ricovero dei bambini ammalati e l'accoglienza per i loro familiari.

La Dott.ssa Daniela Francesconi ha fatto presente che, per venire incontro alle difficoltà che i medici curanti incontrano per effettuare prelievi di sangue ai pazienti in quanto soprattutto quelli di carnagione scura non permettono di individuare con facilità il loro sistema venoso, sarebbe stato gradito l'acquisto di un apparecchio denominato "Vein-Veiner" che permette l'individuazione delle vene in tutti i soggetti difficili (bambini con carnagione scura o con vene profonde).

Il Gruppo Donatori di Sangue della RAI che nel frattempo ha assunto la denominazione



di "Gruppo Donatori di Sangue della RAI Walter Boninseggi" ha ritenuto di accogliere favorevolmente questa richiesta e ha provveduto all'acquisto dell'apparecchio.

Il 24 febbraio u.s. il Gruppo Donatori di Sangue "Walter Boninseggi", rappresentato dal Presidente Francesco Scirocchi e da alcuni Consiglieri del Gruppo, ha consegnato l'apparecchio alla Fondazione IME del Policlinico di Tor Vergata nel corso di una commovente cerimonia alla quale hanno partecipato tutti i dipendenti (medici, infermieri, analisti e ricercatori) del Reparto nonché alcuni bambini ricoverati che hanno subito il trapianto del midollo: nella circostanza il Prof. Lucarelli e il Prof. Morrone hanno rivolto parole di riconoscenza a tutti i componenti del Gruppo e - per loro tramite - a tutti i dipendenti della RAI che generosamente donano il loro sangue.

(a cura del Gruppo Donatori Sangue)

MARIO ANTONUCCI

ricordo di Piergiorgio Voce

Quando entrai in RAI e da allora sei sempre stato il mio angelo custode, quanti anni abbiamo passato insieme.

Ti ricordi quante "canzonissime" con le quali vivevamo insieme i nostri sabati pomeriggio. Mi hai aiutato ad amministrare l'ARCA quando ero Presidente, sei sempre riuscito a risolvere i problemi della mensa che non erano pochi. Dopo 25 anni passati insieme ti ho lasciato per un'altro incarico ma abbiamo continuato a vederci quando andammo in pensione un giorno mi hai detto posso chiamarla Giorgio senza metterci davanti quel "Dottore?". La nostra amicizia diventò anche confidenza.

Ora passo sotto casa tua e continuo a rivederti, sempre vestito con la tua uniforme blu, mentre cerchi di risolvere i problemi che ti ho sempre affidato. Ti voglio tanto bene.



"Poesia antieconomica fuori commercio"
di: eppi*

DANZA DI FIGURINE

*In questo tempo vuoto,
dove non basta mai,
un meccanismo che s'è inceppato,
un ingranaggio livido ormai.
In questa danza di figurine,
dove non ballano i piedi mai,
atomi e cuori nelle cantine
e la speranza schiacciata dai guai.
Dietro ad un angolo ombre immature,
troppo intrecciate per dire chi sei,
chiasso e stanchezza sono sicuri,
la confusione regna tra noi.
Tra le rughe e sulle facce,
c'è rimasto qualche cosa,
dell'amore rare tracce,
tra le spine di una rosa.
In queste stanze vuote,
fredde e deserte,
a sognare un'alternativa,
sotto esili coperte.*

(l'autore è figlio di Luciana Lorenzoni, socia e lettrice affezionata di nuova armonia)

Aggiornati! Clicca su
www.raisenior.it
Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI
Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale
può rivolgersi a:
fiduciari di Sede
antonio.calajo@gmail.com
umbertocasella@tiscali.it
raisenior@rai.it (06.3686.9480)

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Demetrio Crucitti	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Marco Andrea Pacher	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	VICE FIDUCIARI
Ancona	Beatrice Santarelli	
Aosta	Rosalia Ingrassi	
Bari	Angelo Franco	
Bologna		Vanna Bergami
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso	Antonio Cece	Antonio Mincarini
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Angela Boscaro	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia	Carmine Vardaro	Gino Goti
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza	Giovanni Benedetto	Domenico Antonio Lavanga
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	Gabriella Lattanzi
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo		Rita Ledda
Roma-Teulada	Stefania Cherri	Nicola Tartaglia
Roma-Saxa Rubra	Daniela Simonetta	Angela Rao
Torino-Via Cernaia	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-Via Verdi	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-Corso Giambone	Mauro Rossini	Giuseppe Nasi
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		Anna Medici
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Franco Colletti	Giuseppe Coden
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Salvatore Strippoli (Presidente)	Giovanni Ghidini	Francesco Orofalo

periodico bimestrale
RAISENIOR Editore
Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
Anna Maria Tarantola

Presidente
Luigi Pierelli

Vice Presidenti
Demetrio Crucitti
Matteo Endrizzi

Direttore Responsabile
Antonio Calajò

vice Direttore
Bruno Geraci

vice Direttore vicario
Umberto Casella

Staff Direzione
Anna Nicoletti

Editorialisti
Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Impaginazione e stampa
Litografia Principe S.a.s.
www.litografiaprincipe.it

Art Director
Federico Gabrielli

Spedizione
SMAIL 2009
Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
Chiuso in redazione 20 Aprile 2015
Avvio stampa 23 Aprile 2015

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.
L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.
L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2011 per i soci dipendenti: Euro 20,00 (venti/00), per i pensionati: Euro 15,00 (quindici/00).
I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN:
IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690

IBAN:
IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino
il c/c postale è 48556427
intestato a RAISENIOR - TORINO

L'Orgoglio RAI

RADIOCORRIERE
 ANNO XLII - N. 12
 7-13 MARZO 1965 L. 70

INCONTRO CON VON BRAUN

LA NUOVA DOMENICA SPORTIVA ALLA TV



NON C'E' INVERNO SENZA LE GEMELLE KESSLER

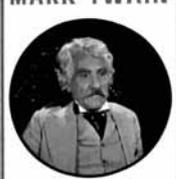
Potrebbe essere una specie di « proverbio » televisivo: non c'è inverno senza le Kessler. Le chiamano a Parigi e a Las Vegas, hanno contratti a Berlino, a Vienna, a Montecarlo; ma, puntuali, ogni anno dedicano qualche settimana al pubblico italiano. L'ultima volta che le vedemmo, nel '64, erano travestite da sirenette, nella versione dell'« Odissea » firmata dal Quartetto Cetra per la « Biblioteca di Studio Uno »; ora, dopo aver fatto in dodici mesi quasi il giro del mondo, una ritornata sul video, protagoniste, con Luttazzi, Milly, Miss, Solca, Panelli e tanti altri, del varietà del sabato sera: « Sorridenti, affiatatissime, e sempre incredibilmente uguali. » (Foto di P. P.)

RADIOCORRIERE
 ANNO XLII - N. 11
 28 MARZO - 4 APRILE 1965 L. 70

In questo numero:

Le risposte del QUARTETTO CETRA ai nostri lettori

A COLORI: MARK TWAIN



Un nuovo teleromanzo con Paolo Stoppa e Rina Morelli

AMEDEO NAZZARI nella Cena delle beffe

Alla televisione **EUROPA PER LA LIBERTÀ'**



MINA TUTTA NUOVA PER STUDIO UNO

La ricordate com'era qualche anno fa, quando da ogni « juke-box » urlava « Nessuno »? Accoglietela adesso, il sabato sera, in « Studio Uno ». Mina è molto cambiata, e in meglio. Allora, un'artista dal repertorio limitato, portata sulla cresta dell'onda da un pubblico ben definito di giovanissimi. Oggi, una « vedetta » destinata ad una lunga carriera, una voce che piace a tutti, anche ai signori di mezza età, ai pastori della melodia come ai fanatici del ritmo. Una « vedetta » che sa fare spettacolo. (Foto Chiara Samughetti)

RADIOCORRIERE
 ANNO XLII - N. 11
 4-10 APRILE 1965 L. 70

In questo numero:

Ritorna alla TV il dottor Kildare

A TV 7 lo Scià di Persia e Farah Diba

Le acrobazie supersoniche delle «Frecce tricolori»

Claudio Villa e la cucina cinese



ILARIA OCCHINI RECITA D'ANNUNZIO

La sua prima esperienza d'attrice teatrale è « Terza liceo », il film di Luciano Emmer; ma la popolarità le è venuta dalla televisione. Sul piccolo schermo ha interpretato infatti, fra l'altro, « Jane Eyre », « Il vicario di Wakefield », « Grandella ». In quest'ultima occasione le fu attribuito, nel 1961, il « Premio Mario Riva ». Ma, oltre che alla TV, Ilaria Occhini è apparsa spesso sulle scene, recitando in Italia e all'estero, prima con la regia di Visconti, poi con Gastmann. Ora, Ilaria ritorna sul video, insieme a Rossella Falk, Romolo Valli, Enea Albanzi, con « La fiaccola sotto il moggio ». (Foto Chiara Samughetti)

RADIOCORRIERE
 ANNO XLII - N. 11
 28 MARZO - 4 APRILE 1965 L. 70

Alla radio e alla TV il Ventennale della Liberazione

Sarà svelato il mistero della morte di Napoleone?

Campanile Sera diventa europeo



IN «ALMANACCO» LA FAVOLA DELLA PRINCIPESSA GRACE

Un tempo si chiamava Grace Kelly, e Hollywood ne aveva fatto una « diva ». Milioni di ragazze americane si identificavano in lei, nella sua spontanea eleganza, nella sua bellezza raffinata. Ebbe il primo successo in « Mezzogiorno di fuoco », nel 1952; ma il suo anno più fortunato fu il '54, quando, con « La ragazza di campagna », conquistò l'Oscar. Due anni più tardi, la favola di Grace si concludeva con un matrimonio che destò l'interesse di tutto il mondo: e la bionda attrice divenne Sua Altezza Serenissima Grace di Monaco, consorte del principe Raniero III. Questa settimana, la storia di Grace Kelly sarà rievocata alla televisione in « Almanacco ». (Foto Dufour)

...correva l'anno 1965